



ANNO 4 N. 1

LUGLIO
2003

SOS BAMBINO

GIORNALE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE S.O.S. BAMBINO INTERNATIONAL ADOPTION ONLUS

Edito da Editrice Veneta sas, Vicenza



postatarget
Tariffa Pagata P.D.I.
Autoregolamentazione
EDICD: VICI NZAPINUPINCO03
valido dal 25/08/2003
Posteitaliane

FOTO DI G. BOLZICCO

S.O.S. BAMBINO
n. 1 Luglio 2003

Supplemento al n. ?, anno ?, ???????
di

Direttore Responsabile Sandro Mazzarol
Responsabile Editoriale Giampaolo Bolzicco
Redazione Cristina Maccà

l'associazione

IL DIRETTIVO

Presidente Loreta Egles Bozzo
Vicepresidente Claudia Crimì
Segretario Giampaolo Bolzicco
Tesoriere Brunella Iloveri
Consigliere Mauro Viola

**IL COLLEGIO DEI
REVISORI DEI CONTI**

Presidente Paolo Fumo
Componente Virginia Gasparini
Componente Giancarlo Piazza

sedi e orari

- ✓ Via Monteverdi n° 2/a,
36100 Vicenza
Tel. 0444 570309
Fax 0444 282584
dal Lunedì al Venerdì
8.30- 12.00 e 15.00- 17.00
- ✓ Via Thaon di Ravel n° 44,
36100 Vicenza (presso la Sede della Circoscrizione n° 6)
solo su appuntamento
- ✓ Via San Colombano n° 43,
26900 Lodi
Tel. 0371 439325
Fax 0371 439927
dal Lunedì al Venerdì 9.30-13.30
e sabato 9.30-11.30
- ✓ Via Pier Capponi n° 47,
50100 Firenze
Tel. 055 5000927
Fax 055 5520780
Lunedì e Giovedì 14.00-18.00
Martedì 9.30-14.00
- ✓ SITO INTERNET:
<http://www.sosbambino.org>
E-mail Vicenza:
info@sosbambino.org
E-mail Lodi:
sosbambino@virgilio.it

SOMMARIO

Facciamo il punto	3
La Russia oggi	6
Convegno sulla situazione in Russia	8
Rassegna stampa	9
La "nostra favola"	10
Gennaio 1993: nasce "Tu con Noi"	13
Uffa, signora maestra!	14
Una carrozza trainata da bianchi cavalli...	16
Cavallo: "Tutte le adozioni ora sono trasparenti"	17
Convegni su cooperazione, solidarietà e economia sociale	18
Un mondo a misura di bambino: politiche locali e strategie internazionali	20
Libri	21
Ma io da dove vengo?	22
La nostra "foresta": un'unica, grande famiglia	23
Quando è una famiglia che adotta...?	24
Quando la solidarietà diventa concreta	27
Torneo solidarietà 2003?	29
S.O.S. Bambino in Festa?	30

**PER CONTRIBUIRE
AI NOSTRI PROGETTI**

CARIVERONA

presso Agenzia di Via Prati, Vicenza
cod. ABI 06355 - cod. CAB 11815

C/C N° 050912280580

causale: fondo progetti s.o.s. bambino

FACCIAMO IL PUNTO

Per questo numero che esce un po' in ritardo ho pensato essere utile riassumere le attività svolte dall'associazione nell'anno che si è concluso per dare un'idea anche a chi non può partecipare attivamente alla vita associativa delle iniziative realizzate, delle difficoltà incontrate e dei successi raggiunti.

Non ci è sempre possibile coinvolgere tutti e più l'associazione cresce più diventa difficile mantenere un legame significativo con i soci. L'idea allora di presentare il lavoro fatto può essere un modo per raccogliere i suggerimenti e le disponibilità di chi avesse la voglia di impegnarsi con noi.

di Egles Bozzo



Nel campo delle adozioni internazionali, nel 2002

abbiamo operato praticamente esclusivamente con l'Ucraina e nonostante questo non sono mancate le difficoltà. La sospensione delle adozioni da parte della CAI, ed il cambio della Direttrice del Centro Adozioni di Kiev hanno messo a dura prova le coppie. La riorganizzazione ed il diverso assetto che la nuova direttrice incontrata il 13 ottobre, intendeva dare al centro adozioni hanno impegnato tempi e spazi che hanno reso inevitabile l'interruzione delle partenze già fissate per molte coppie e l'annullamento degli appuntamenti per molte altre. Intanto ci sono stati ulteriori cambi ai vertici del Centro Adozioni con nuovi cambiamenti e ad una nuova organizzazione. Ciò nonostante sono state concluse 122 adozioni con questo Paese e ci gratifica pensare che molti bambini anche que-

st'anno con l'aiuto della nostra associazione hanno finalmente trovato famiglia.

Il 17 giugno 2002 SOS Bambino ha ottenuto l'accreditamento dalla Federazione Russa per poter operare in questo paese. La necessità di strutturare un



ufficio nei termini previsti dalla legislazione russa ci ha impegnati alla ricerca di locali idonei ma anche accessibili dal punto di vista economico. Parte del tempo è stata impiegata nel concordare con gli operatori stranieri percorsi mirati a riequilibrare le spese in vista del tetto stabilito dal-

la CAI. Alcune coppie hanno già incontrato il loro bambino e intanto l'accreditamento è stato rinnovato senza interruzioni.

L'occasione di ampliare le aree geografiche di intervento si è presentata attraverso l'incorporazione dell'Ente autorizzato TU CON NOI di Belluno ottenendo in questo modo l'autorizzazione ad operare anche nei paesi di Colombia e Messico. In questo numero la ex presidente sig. Ornella Brustolon, racconta la storia dell'Ente che ora fa parte integrante di SOS Bambino.

Il Direttivo ed il gruppo di volontari nel 2002 si sono impegnati anche sul fronte della **cooperazione internazionale** sia per dare continuità ai progetti già attivi sia per aprirne di nuovi.

Progetto "Kiev 16" ha accolto l'anno scorso circa 15 ragazzi, che hanno utilizzato il contributo economico come inte-

grazione alla loro attività lavorativa o di studio.

Sono accompagnati da Maria Yevstafieva, operatrice di S.O.S. Bambino in loco che ne raccoglie i bisogni, le difficoltà, le aspettative ed offre un sostegno psicologico e morale.

Progetto Equador: attraverso la solidarietà delle famiglie italiane e con Padre Giovanni Pegoraro, referente sul posto, abbiamo contribuito a far crescere in modo più armonioso i bambini ospiti nella casa d'infanzia della Missione di San Rafael. Ai bambini ospiti della missione è stato garantito il vitto, il vestiario e la scuola.

Progetto San Raffael: SOS Bambino in questo progetto è partner della Associazione Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo. Il progetto prevede la realizzazione di alcuni ambulatori: dentistico, ginecologico, pediatrico, medicina generale, una sala di attesa ed una stanza di archiviazione per l'assistenza sanitaria di base.

Nel 2002 sono già state acquistate le apparecchiature che saranno trasportate mediante container e installate da un tecnico volontario di SOS Bambino, il quale provvederà anche ad istruire il personale sul posto sia per l'utilizzo che per le piccole riparazioni.

Progetto infanzia amica a favore dei bambini di Brezoi in Romania, è coordinato da un volontario della sede di Lodi, sig. Montecalvo. La scuola materna oggetto dell'aiuto vive quasi esclusivamente con le donazioni di benefattori, ospita circa 30 bambini che nell'edificio trovano l'ac-

coglienza delle suore dell'ordine del Sacro Cuore di Spoleto le quali si occupano dell'istruzione, del vitto e dei rapporti con i genitori dei bambini la gran parte dei quali è di origine rom.

Progetto Favela di Londrina. Attivato verso la metà del 2001 in favore della comunità di "Nossa Senhora De Fatima" nello stato del Paraná nel sud del Brasile. Padre Valeriano Ruaro, missionario vicentino, referente sul posto si occupa delle ragazze madri e dei bambini abbandonati; La vita si sviluppa nella vicina favela dove sopravvivere non è facile, per questo SOS Bambino ha accolto la richiesta di cui Padre Valeriano si è fatto portavoce e della quale ci parla in questo numero il responsabile del progetto, Giampaolo Bolzicco.

Progetto Hansel e Gretel. Finanziato in parte dalla CAI, e affidato ad una rete di partenariato alla quale partecipano, oltre a S.O.S. Bambino, altri tre Enti Autorizzati, quali A.N.P.A.S., in qualità di capofila, AIAU, AIRONE. Il progetto si svolge in tre Paesi dell'Europa Orientale: Bulgaria, Moldavia e Romania, avrà la durata di 2 anni nei quali l'obiettivo è promuovere il rientro nella famiglia di origine e l'accoglienza dei minori in istituto; SOS Bambino, ha concentrato gli aiuti nella città di Brezoi nella Romania centro-meridionale. Qui è stata avviata l'attività di riqualificazione degli operatori della scuola pubblica in collaborazione con la Caritas locale e le autorità comunali.

Evgen, Daniel, Ekaterina sono stati sostenuti anche nel 2002 con le borse di studio. Tre ra-

gazzi con storie diverse tra loro ma simili a tante altre che si trovano in questi Paesi. L'idea che la loro vita possa continuare con i parenti più prossimi che li amano, dopo la perdita dei genitori, gratifica i volontari che si attivano per sostenere questo progetto.

Nel settore della formazione le attività hanno impegnato la segreteria tecnica, i referenti esteri ed il direttivo in diversi momenti nel corso dell'anno. **La formazione alle coppie** è ritenuta di fondamentale importanza prima dell'adozione e dopo l'inserimento del minore, in quanto permette di aiutare concretamente i genitori in tutto il percorso adottivo. Nel 2002 sono stati realizzati n. 8 incontri presso la sede di Vicenza e n. 11 incontri presso la sede di Lodi intitolati *"Avvicinarsi all'adozione"* con la presenza di molte coppie in entrambe le sedi venute a sentire informazioni generali sulle modalità operative dell'Ente. *"Incontri di sensibilizzazione e informazione"* previsti dal protocollo regionale del Veneto sono stati realizzati per le coppie che ancora dovevano presentare domanda di disponibilità al Tribunale dei Minori per un totale di 10 corsi di 16 ore ciascuno. La sede lombarda, in ottemperanza al protocollo della propria regione ha realizzato 7 cicli di incontri di 10 ore ciascuno attivando una collaborazione con l'Ente Forma Famiglia - Ass. Comunità Famiglia Nuova di Lodi. La formazione ed il sostegno alle coppie si sono realizzati anche attraverso

so più di 300 "colloqui informativi", 260 "colloqui di preparazione" e 122 "colloqui di inserimento". Consulenti ed esperti dell'Ente ci hanno aiutato a realizzare i "Corsi di formazione pre adozione" con la finalità di preparare i genitori a confrontarsi con il bambino "immaginario", costruito nei mesi di attesa, per poter lasciare spazio al bambino reale, che arriva da lontano, e che porta con sé il proprio bagaglio di vita, di storia e di bisogni. Ne sono stati attivati 24 a Vicenza e 7 a Lodi. Il percorso di accompagnamento nel post-adozione si è realizzato attraverso gli "Incontri post adozione" strutturati in base al tempo di arrivo in Italia del bambino ed anche in maniera più libera quando non vi è più l'impegno delle relazioni post adottive attraverso i "gruppi per genitori adottivi".

Il Direttivo si è impegnato a anche nella "formazione degli operatori" agevolando la partecipazione alla proposta formativa della regione Veneto per un totale di 8 giornate per 40 ore complessive. Altri stage sono stati promossi nel 2002 relativi alla "La gestione del tempo" organizzato da FOREMA - UNINDUSTRIA di Padova, per la sede di Vicenza, "L'adozione internazionale: aspetti storici, normativi e sociali" organizzati dall'Istituto Regionale Lombardo per la sede di Lodi. Poi la proposta allo staff italiano e straniero in maniera congiunta, di quattro giornate dal 9 al 12 maggio sul tema "La relazione interpersonale di aiuto".

L'Ente ha sostenuto la partecipazione dei propri collaboratori ai seminari formativi pro-

mossi dalla Commissione per le Adozioni Internazionali, in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti: dal 25 al 27 settembre sul tema "Fenomenologia e disciplina normativa dell'adozione internazionale" a Castiglione delle Stiviere; dal 6 all'8 novembre sul tema "L'adozione pensata" a Desenzano del Garda; dal 15 al 17 gennaio 2003, sul tema "Famiglia, adozione e multiculturalismo: verso la definizione di un nuovo patto adottivo" a Desenzano del Garda.

Nel periodo Settembre - Novembre un corso di perfezionamento per l'utilizzo di personal computer e l'informatizzazione e la gestione pratiche, organizzato presso il Centro di Servizi e Volontariato della città di Vicenza, per un totale di 16 incontri. La sede di Lodi ha effettuato un percorso formativo di sei giornate sul tema "Il rapporto genitoriale in adozione". E ancora a Vicenza un corso sul tema "Metodologie Didattiche" per i responsabili della formazione. Non ultimi alcuni viaggi nei Paesi con i quali l'Ente intrattiene rapporti, al fine di agevolare la collaborazione con gli operatori stranieri. Anche il Consiglio Direttivo ed i Volontari hanno proseguito l'itinerario formativo - intrapreso nell'anno 2001- con il corso di secondo livello "Laboratorio di Fund Raising per le associazioni di volontariato: consulenza assistita alle associazioni per la creazione di un piano di raccolta fondi".

Ma SOS Bambino si è impegnato attraverso l'aiuto

del gruppo volontari anche nella realizzazione di attività ed eventi diversi, tra i quali ricordo: la partecipazione alla elaborazione dei questionari di valutazione in collaborazione con la Regione Veneto, la partecipazione alla VII edizione di CIVITAS, la "Mostra convegno della solidarietà dell'economia sociale e civile", di cui vi sono due approfondimenti in questo numero, l'uscita giornaliera al "Parco faunistico Cappeller" nella Provincia di Vicenza, la "Maratona di calcetto e solidarietà" in cordata con FIDAS, AIDO, ADMO, una rassegna teatrale a favore del progetto di cooperazione internazionale "Favela di Londrina realizzata nei comuni di Comuni di Vicenza, Montecchio Maggiore, Thiene e Dueville, un Mercatino di Natale presentando prodotti ed oggetti realizzati a mano dalle "ragazze del martedì", la fiera del volontariato della città di Portogruaro nel Veneto orientale, la giornata del volontariato di Vicenza per promuovere la solidarietà in favore dei bambini.

Le diverse iniziative sono state realizzate grazie all'aiuto di persone persone che a titolo personale e gratuito ci hanno sostenuto nel portare avanti le idee trasformandole in azioni concrete.

Il 2003 si è già presentato con tutto il suo carico di impegni e fervore nei diversi settori; le cose da fare sono tante per promuovere i diritti dei bambini, ci piacerebbe non escluderne nessuna.

Ogni forma di aiuto e collaborazione è apprezzata ed importante.

La liberalizzazione dei prezzi provocò un'improvvisa svalutazione del rublo e l'inflazione impoverì la popolazione

Con la dissoluzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, ufficializzata con le dimissioni del suo primo e unico Presidente Mikhail Sergevic Gorbaciov la situazione economico-sociale precipitò in tutte quindici le repubbliche fino allora federate. La necessità di governare la difficile situazione mise in luce l'inadeguatezza delle istituzioni, specie nella RSFSR (Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa), dove il Presidente Boris Eltsin Nicolaevic iniziò un conflitto con gli altri organi rappresentativi dello Stato ed in particolare con il Soviet Supremo, fino ad arrivare al bombardamento dello stesso.

Nel 1992 Eltsin affidò la direzione del suo governo a Gajdar, il quale attuò una politica economica shock a cominciare dalla liberalizzazione dei prezzi.

La liberalizzazione dei prezzi provocò un'improvvisa svalutazione del rublo e l'inflazione impoverì la popolazione, poiché alcuni prodotti aumentarono il loro prezzo anche di cento volte, mentre i salari aumentarono solo di sei volte. Questa situazione anomala tuttavia consentì a coloro che avevano dei conti in valuta estera di acquistare a prezzi irrisori una parte consistente nel settore produttivo. Aumentarono così le disuguaglianze sociali. Per usare una frase del Presidente Eltsin "la Russia si tuffò in acqua senza saper nuotare".

L'impoverimento della popolazione rischiava di provocare una rivolta ed è stata una fortuna che la protesta si limitò nell'eleggere nella Duma una maggioranza ostile al governo.

Si tenga conto che la Costituzio-



ATTUALITÀ

LA RUSSIA OGGI

di Saverio Forneris

Alcuni prodotti aumentarono il loro prezzo anche di cento volte, mentre i salari aumentarono solo di sei volte

ne russa del 12 dicembre 1993 attribuisce al presidente una forza nei confronti degli altri poteri dello stato che sarebbe impensabile in qualsiasi altro paese democratico, tanto che alcuni politologi occidentali definirono la forma di governo russa una monarchia elettiva. Personalmente penso che la Russia nel suo insieme non possa essere misurata con l'unità di misura con cui si valuta qualsiasi altro paese di democrazia classica e quelli che lo fanno credo che compiono il più grossolano de-

gli errori. La Russia è un'entità con la testa europea ed il corpo asiatico e va valutata nel suo insieme, non come fanno molti politici occidentali che considerano la Russia solo fino agli Urali.

La Russia inoltre è popolata da circa 172 etnie che parlano altrettante lingue. Tutte queste particolarità rendono unico questo immenso paese, che nel corso della sua storia ha sempre scelto strade verso lo sviluppo diverse dall'occidente, dalla scelta dell'Ortodossia in campo religioso, per finire con la rivoluzione d'ottobre. L'anima tradizionale russa, interpretata dai movimenti slavofili, è fortemente intrisa di missionarismo panslavo ed è portatrice di una concezione statale che si rifa al principio dello jus sanguinis, tipico delle popolazioni originariamente nomadi, mentre in occidente è sempre prevalso il principio dello jus soli.

Tuttavia in diversi momenti della

sua storia la Russia ha quanto meno cercato di occidentalizzarsi, a cominciare da Pietro il grande per finire con le riforme proposte dall'attuale presidente Vladimir Vladimirovic Putin, che ha sottoscritto il trattato di collaborazione con la NATO, ha intensificato le relazioni internazionali con l'UE ed avviato i negoziati con il WTO (World Trade Organization).

Successivamente alla dissoluzione dell'URSS ed alla catastrofica situazione economica si sono avute nel paese delle ripercussioni sociali a dir poco drammatiche in quanto le calorie pro capite sono diminuite di circa un quarto, la speranza di vita alla nascita è diminuita sensibilmente, è diminuita la natalità e la necessità di risanare il bilancio federale ha fatto sì che si dovessero tagliare i fondi destinati al settore sanitario. Se si aggiunge che il governo ha incentivato l'abuso di vodka per diminuire la protesta sociale, si può iniziare ad intuire in quale situazione drammatica era finita la Russia nella prima metà degli anni novanta.

Dalla fine degli anni novanta la situazione economica del paese sta lentamente migliorando, in buona ragione grazie all'aumento del prezzo del petrolio, che ha permesso di mettere in ordine la bilancia dei pagamenti con l'estero, se si gira per le

città, (non solo Mosca o San Pietroburgo) si può notare da un anno all'altro il cambiamento del parco auto, nonché cantieri edili che costruiscono edifici nuovi o ristrutturano i vecchi.

Chi arriva in Russia oggi può facilmente percepire, specie tra gli under 40 una straordinaria voglia di cambiare le cose, di uniformarsi allo stile di vita occidentale, anche se purtroppo molte volte si importano in Russia solo gli aspetti più beceri e degradanti dell'occidente, come l'individualismo senza limiti.



Credo che nonostante i moltissimi ostacoli che si sono fin qui susseguiti e quelli che si presenteranno in futuro la Russia con la sua ricchezza di culture presenti sul suo territorio, le risorse naturali che possiede, potrà proporsi, probabilmente fra una generazione come una nuova locomotiva del pianeta. Pertanto è sicuramente opportuno che l'UE persegua la strada dell'integrazione della Grande Russia (intendo la Rus' pravoslavskji, che comprende anche Bielorussia e l'Ucraina) nell'Unione Europea, perché solo così noi europei potremo in futuro far sentire la nostra voce e le nostre ragioni in quello che sarà il nuovo ordine mondiale del XXI secolo.

Le calorie pro capite sono diminuite di circa un quarto, la speranza di vita alla nascita è diminuita sensibilmente, è diminuita la natalità

Spero che il mio sogno di vedere un'UE che vada da La Cayenne allo stretto di Bering non sia utopistico e che il nuovo equilibrio che nascerà dalle superpotenze americana, europea e cinese siano in grado di controllare meglio i numerosi conflitti locali, aumentati purtroppo dopo lo squilibrio geopolitico creatosi con lo scioglimento dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Questa breve narrazione della realtà russa spero possa rendere più sensibili le persone che la leggeranno e se anche solo una persona in più deciderà di aiutare in qualche modo chi ha più bisogno di noi, allora quest'articolo avrà raggiunto il suo fine.



ANAPA - RUSSIA. 28 maggio - 1 giugno 2003

Convegno sulla situazione dei minori in Russia e sull'adozione nazionale ed internazionale

a cura di Anna Maria Barbiero

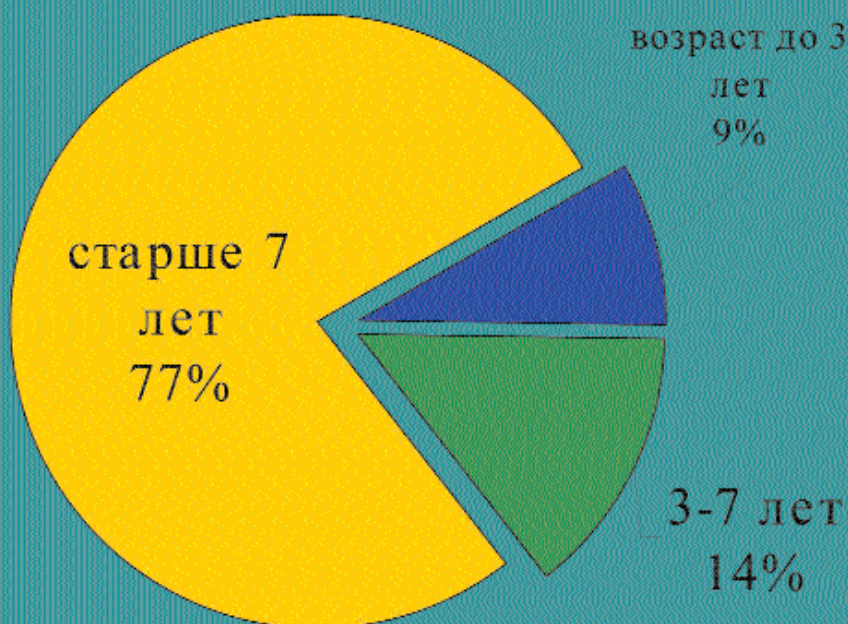
Il 29 e il 30 maggio 2003 ad Anapa sul Mar Nero si è svolto un Convegno internazionale sulla situazione dei minori in Russia. Su incarico dell'Associazione ho partecipato in qualità di relatrice.

Il convegno è stato organizzato dal Ministero dell'Istruzione della Federazione Russa e gli argomenti affrontati sono stati i seguenti:

- ✓ standard di qualità dei servizi nel campo dell'adozione;
- ✓ programma della formazione degli aspiranti all'adozione stranieri (i test psicologici obbligatori e i col-

- loqui con gli aspiranti all'adozione);
- ✓ pratica giudiziaria nel campo dell'adozione dei minori; nuovo codice processuale civile;
- ✓ problemi nel campo della compilazione delle relazioni postadoptive sulle condizioni di vita e educazione del minori cittadini della Federazione Russa presso le famiglie dei cittadini stranieri;
- ✓ organizzazione del lavoro della rappresentanza degli enti stranieri nel campo dell'adozione dei minori sul territorio della Federazione Russa;
- ✓ uso della classificazione internazionale delle malattie - MKB -10 nel campo del fare diagnosi e valutare lo stato di salute dei bambini-orfani ed i bambini ri-

I minori registrati presso la banca dati statale secondo l'età



Fino a 3 anni: 9% - Da 3 a 7 anni: 14% - Oltre i 7 anni: 77%

masti senza tutela dei genitori.

Al convegno sono intervenuti in qualità di relatori il vice ministro della Pubblica Istruzione (sig.ra Trostanetscaia), i giudici di 2 tribunali regionali (Sig.ra Pavlova - regione di Chemerovo, sig.ra Pershaiva-repubblica Udmurdia), un rappresentante del ministero della Sanità sig.ra Conova, la sig.ra Selavina - città di Mosca, la sig.ra Zenkova - regione Rostov, la sig.ra Marcenco - città di Mosca la sig.ra Zotova - regione di Vladimir (centro adozioni), la sig.ra Pridatcencon - regione Murmansk, la sig.ra Bekedova - regione di Smolisk (istruzione), la sig.ra Bodireva - regione Volgograd (istruzione), la sig.ra Iurdanova - regione Caluga (istruzione), la sig.ra Bucman, sig.ra Petranovskaia, sig.ra Capilina - Istituto 19 di Mosca, un referente della regione Primorie (sanità) e i seguenti Enti accreditati Agenzie Americane per l'adozione: Credo of Hope, Cristian Rold Adoption, e altre; Agenzia Spagnola, Agenzia tedesca, Associazioni Italiane: SOS Bambino I.A., CIFA.

Sono stati presentati alcuni dati rispetto alle situazioni di abbandono dei minori nella Federazione Russa e della realtà che li ospita negli istituti.

La presenza di tanti relatori sia della Federazione Russa sia di altre nazioni ha dato modo di vedere i diversi modi di intendere la "salute" del bambino e dei genitori adottivi e l'idea di adozione. Ogni cultura ha infatti un'idea di persona, di relazione e di famiglia che si manifesta anche negli aspetti burocratici e legislativi.

L'Associazione SOS Bambino I.A. ha presentato una sintesi del proprio modo di seguire le coppie in tutte le fasi del percorso adottivo: pre-idoneità, pre-adozione e post-adozione. Dopo una breve presentazione della storia dell'Associazione, della mission, e degli impegni sia nel

campo della sussidiarietà e cooperazione sia dell'adozione, ho illustrato l'itinerario dell'adozione in Italia, focalizzandomi soprattutto sul compito degli Enti Autorizzati mentre la parte relativa ai cambiamenti legislativi è stata illustrata dal CIFA in un intervento successivo.

Rispetto alla formazione delle coppie e delle famiglie adottive nelle diverse fasi del percorso adottivo, in base a quanto emerso dagli interventi precedenti, ho focalizzato l'attenzione in particolare sul concetto di formazione come crescita personale che avviene attraverso il confronto tra le persone del gruppo oltre che con le informazioni date da esperti. Per il post-adozione ho fatto presente che in base alla legge italiana la coppia può scegliere se essere seguita dall'Equipe Adozione del Servizio Pubblico o dall'Ente Autorizzato. Per il post-adozione il sostegno prevede la possibilità di accedere al servizio di Day Hospital presso l'Ospedale di Treviso per un bilancio di salute del bambino, e il sostegno psicologico che viene svolto con colloqui con i genitori, con osservazioni della relazione genitori-figli, e con l'uso di tecniche proiettive (disegno della figura umana, della famiglia, il test C.A.T., le favole della Duss) e l'osservazione del gioco. Inoltre in alcune situazioni si collabora anche con la scuola per migliorare l'inserimento sociale del bambino. Nell'ambito del sostegno post-adottivo vengono proposti anche gli incontri di gruppo per genitori adottivi.

Ho concluso il mio intervento ribadendo che il bambino che viene adottato è una persona che ha bisogno di crescere, ma l'incontro con lui, con i suoi bisogni, con le sue potenzialità e risorse e con la sua terra d'origine permette a noi adulti, genitori ed operatori, di crescere umanamente e professionalmente.

In Usa è nato il pediatra specializzato in bambini adottati

RASSEGNA STAMPA

Sono nati negli Stati Uniti gli *adoption doctor*, cioè un nuovo tipo di pediatri specializzati nei problemi dei bambini arrivati in Occidente attraverso le adozioni internazionali.

La specializzazione ha preso il via agli inizi degli anni Novanta, quando con la caduta del comunismo molti americani hanno adottato bambini bulgari, rumeni, ucraini, russi, ai quali si sono aggiunti, dopo l'apertura della Cina nel 1992, piccoli orfani orientali.

Bambini fragili come porcellane per non aver mai visto il sole nei ricoveri dove erano stipati, affetti da

rachitismo - parola quasi scomparsa nel lessico occidentale - intossicati dal piombo, anemici o tormentati da sconosciuti parassiti intestinali.

Comportanti anomali, come quello di una cinesina che giocava esclusivamente con le sue dita, perché fino a tre anni nell'orfanotrofio, fasciata come una mummia, aveva soltanto le mani come giocattolo.

Per tutti questi piccoli la normale pediatria non bastava: è nata così la medicina delle adozioni che conta negli Usa già un centinaio di specialisti.

(tratto da "Uomini e donne" di Elisabetta Rasy, in "Sette. Corriere della Sera", n. 24/25 - 2003)

ESPERIENZE

di Enrico e Silvia

*I tuoi figli non sono figli tuoi,
sono i figli e le figlie della vita stessa.
Tu li metti al mondo, ma non li crei.
Sono vicini a te, ma non sono cosa tua.
Puoi dar loro tutto il tuo amore, non le
tue idee,
perché essi hanno le proprie idee.
Tu puoi dare dimora al loro corpo, ma
non alla loro anima,
perché la loro anima abita nelle case del-
l'avvenire,
dove a te non è dato entrare, neppure col
sogno.
Puoi cercare di somigliare a loro, ma non
volere
che essi somiglino a te,
perché la vita non ritorna indietro e non
si ferma a ieri.
Tu sei l'arco che lancia i figli verso il do-
mani.*

Kahlil Gibran



La "nostra favola"

Quando l'associazione S.O.S. Bambino ci ha chiesto di scrivere un breve racconto sulla nostra esperienza ci siamo interrogati su come iniziare "la nostra favola" e allora...

Siamo una coppia qualsiasi (Enrico e Silvia), proprio come voi che adesso state leggendo. La nostra storia insieme è iniziata nel 1984 quando entrambi avevamo sedici anni. Più volte nei nostri desideri di fidanzatini era apparsa l'idea dell'adozione, in caso di non potere avere figli biologici e... forse qualcuno ci ha ascoltato e ha esaudito il nostro desiderio.

Siamo quindi partiti da lontano, intraprendendo un viaggio lungo verso la vita a due e nel corso del nostro matrimonio abbiamo fatto quasi il giro del mondo. In effetti, più volte ci eravamo detti la faticosa frase "ti seguirei in capo al mondo". E così dal 1992, anno del nostro matrimonio siamo partiti, soprattutto per motivi di lavoro di Enrico da Firenze, nostra città natale verso Arezzo, poi verso varie località venete. Nel 1996 è arrivata per Enrico una proposta di lavoro allettante, ma nello stesso tempo azzardata.

Si trattava di prendersi due valigie, qualche foto ricordo delle rispettive famiglie e andare all'avventura verso quella che adesso consideriamo la nostra seconda patria: il Messico. Se è vero che esiste il mal d'Africa, ebbene a noi sono bastati due anni per ammalarci di mal di Messico.

Adesso possiamo dire che sicuramente la nostra vita di coppia, il nostro credere ciecamente che lavorare in squadra fortifichi e renda il legame duraturo nel tempo, funziona e dà i suoi frutti.

Ma ritorniamo alla nostra avventura al di là dell'Oceano.

Enrico ha iniziato a lavorare con grande soddisfazione, io dopo anni di lavoro in Italia ho iniziato a fare la casalinga in Messico, ruolo per me un po' stretto. I ritmi di vita in Messico sono totalmente differenti da quelli a cui siamo abituati in Europa. Si vive con più calma, affidando al giorno e al caso la vita e così abbiamo deciso che era giunto il momento di allargare la famiglia. Nel febbraio 1997 mi sono accorta di essere in dolce attesa. La gravidanza è andata benissimo. A fine novembre è nata Giulia, una signorina paffutella di oltre tre chili. Il parto non

è andato altrettanto bene e così i dottori ci hanno dato la notizia che per me non si sarebbe più prospettata un'altra possibilità di gravidanza.

Ecco quindi che si è presentato ben vivo il ricordo dei nostri progetti di fidanzati e quindi l'idea dell'adozione è tornata a far parte dei nostri pensieri. Nel frattempo abbiamo continuato a vivere in Messico con la nostra adorata cucciolina, e il Messico è entrato nella nostra vita, nel nostro sangue e tutt'oggi ci commoviamo se vediamo una foto, se ascoltiamo una musica che parli della nostra amata terra azteca.

Il Messico è un paese pieno di contraddizioni, dove convivono la grande ricchezza e l'estrema povertà, dove per i bimbi coesistono scuole elitarie e la scuola "della strada".

Durante il nostro soggiorno di lavoro abbiamo visto bimbi che vivevano in condizioni precarie ai bordi della ferrovia, conducendo e condividendo la stessa vita dei cani randagi.

Al tempo stesso abbiamo conosciuto bambini che addirittura avevano tre tate che li accudivano.

Al di là di queste differenze dobbiamo però dire che i messicani che



Un tipico mercato messicano

abbiamo conosciuto, poveri o ricchi che fossero, ci hanno aperto la loro casa e ospitato, facendoci sentire realmente a casa nostra. Esiste, infatti, il detto: *“Mi casa es tu casa”* e quando un messicano parla della sua casa dice *“tu casa”*, la tua casa.

Nel giugno del '98 abbiamo fatto domanda di adozione direttamente presso un istituto messicano, purtroppo il nostro rientro definitivo in Italia, nell'agosto dello stesso anno, ha interrotto l'iter della pratica che da nazionale si è automaticamente trasformata in internazionale.

Una volta rientrati abbiamo iniziato le pratiche per ottenere l'idoneità, cercando un'associazione che fosse disponibile a riprendere il percorso che avevamo interrotto in Messico.

Così fra corsi di preparazione, incontri con gli assistenti sociali, psicologi, cambi di governo, revisione dell'albo degli enti autorizzati e invii di documenti in Messico, sono passati tre anni...

Dalla metà del 2001, abbiamo cominciato ad aspettare il tanto atteso *“abbinamento”*.

Il fatidico giorno, anzi la fatidica

notte è arrivata il 13 maggio 2002 alle 3:30. Ci stavano telefonando dal Messico, facendoci i complimenti e gli auguri perché una *“señorita”* di nome Maria de Jesus ci stava aspettando.

Non ricordo se abbiamo dormito per le restanti ore, sicuramente abbiamo chiamato i nostri più cari amici messicani, Javier e Maria Luisa Castro, avvisandoli che finalmente dopo quasi quattro anni li avremmo finalmente potuti riabbracciare...

Il mattino seguente quando Giulia si è svegliata le abbiamo comunicato la *“novità”* e lei ha iniziato a tempestarci di domande su com'era sua sorella e quando saremmo partiti per andare a prenderla...

Già partire... Tante cose da fare, organizzare nel minor tempo possibile.

Abbiamo così iniziato la seconda parte della nostra avventura, rifare alcuni documenti, naturalmente tradotti e apostillati, trovare i posti in aereo, una sistemazione per il nostro cagnolino Chor, preparare i bagagli per una lunga permanenza, i vestiti di Giulia e compito arduo i vestiti giusti per Maria de Jesus.

E non per ultimo avvisare i nostri datori di lavoro che di lì a pochi giorni saremmo partiti.

Eccoci dunque arrivati al giorno della partenza, il 20 giugno del 2002, un viaggio che in passato avevamo fatto molte volte, ma questa era diversa, *“speciale”*. Siamo arrivati la sera dello stesso giorno grazie al fuso orario e la prima grande gioia è stata riabbracciare Javier che era venuto a prenderci all'aeroporto a Città del Messico. Inoltre c'era il desiderio di riannusare (sì avete letto bene) i profumi e gli odori messicani, unici al mondo.

Dopo un'ora di viaggio siamo arrivati a Cuernavaca (luogo dove avevamo vissuto e che viene chiamata *“la città dell'eterna primavera”*), diretti a casa di Javier e Maria Luisa e lì è arrivata la telefonata di Mari Carmen, responsabile per le adozioni internazionali dell'associazione messicana *“VIDA Y FAMILIA”*, la quale ci avvisava che il giorno seguente alle 11 dovevamo andare in associazione perché Maria ci aspettava...

Così il sogno si stava facendo realtà... Siamo arrivati all'associazione e dopo circa venti minuti ci hanno chiamato... E' difficile descrivere con le parole il turbinio di emozioni, eravamo felici, eravamo in preda a quella felicità che si prova solo quando un bimbo entra a far parte della tua vita... Enrico, Silvia e Giulia diventavano da quel momento Enrico, Silvia, Giulia e Maria Beatrice, nome scelto da Giulia per sua sorella. Bea era bellissima, in buone condizioni di salute e sorridente.

La struttura che l'ospitava era un luogo tranquillo, situato in una delle migliori zone di Città del Messico. Ab-



In passeggiata come turisti

biamo potuto constatare che ciò che conta negli istituti che accolgono i bambini abbandonati è la salute e il benessere degli stessi.

Arrivati a questo punto, purtroppo abbiamo iniziato i nostri contatti con la burocrazia, che già in passato avevamo conosciuto.

Non starò a dilungarmi sulle lusinghe burocratiche con le richieste dei vari uffici che in alcuni casi hanno rasentato l'assurdo.

Proprio dovuto alla burocrazia la nostra permanenza in Messico è andata oltre le aspettative, così Enrico è dovuto rientrare in Italia, per motivi lavorativi, una prima volta il 12 luglio per tornare in Messico il 1° agosto. Dopo vari rinvii, le ferie dei giudici alla fine di luglio, il 22 agosto abbiamo avuto l'udienza con il giudice il quale ha emesso la sentenza definitiva il 4 settembre, ma purtroppo il tempo per Enrico stava scadendo perché dall'Italia lo stavano sollecitando perché rientrasse il prima possibile al lavoro e Giulia doveva tornare all'asilo.

Abbiamo cercato di accelerare al massimo le pratiche, ma la burocrazia è burocrazia in tutto il mondo, così siamo arrivati all'11 settembre giorno nel quale sono partiti Giulia ed Enrico per rientrare definitivamente in Italia. Io e Beatrice siamo rimaste in Messico. Da quel giorno la mia permanenza con Bea in Messico si è protratta per un altro mese, il quale è servito per avere il nuovo certificato di nascita, il passaporto e *dulcis in fundo* il vi-

sto dell'Ambasciata d'Italia a Città del Messico sul passaporto di Bea.

I mesi passati in Messico ci hanno dato la possibilità di fare una piccola vacanza, che in due anni di vita in Messico, per problemi lavorativi di Enrico non avevamo mai potuto fare. Meta della vacanza CANCUN... Una settimana nella quale ci siamo dimenticati di tutte le traversie "burocratiche" e abbiamo goduto senza risparmiarci lo splendido mare caraibico, il paesaggio, i cibi, i mercatini, i tramonti... che solo il cielo messicano riesce a regalare...

Se domandiamo a Giulia dove vorrebbe andare in vacanza, la sua risposta è sempre la stessa: CANCUN.

L'adozione di Bea ci ha inoltre permesso di rivedere tutti gli amici "messicani", oltre a Javier e Maria Luisa i quali non smetteremo mai di ringraziare per onorarci della loro amicizia, Gigi e Lucia, i ragazzi che collaboravano con Enrico, Barbara e suo figlio Mario che ci hanno ospitato e sopportato nella loro casa per tutto il tempo e di conoscere altre persone meravigliose come padre Domenico, dell'ordine dei Comboniani, Rogelio aspirante missionario Comboniano, Vera ed Enrico, lei messicana e lui italiano conosciuti per caso in un centro commerciale e con i quali abbiamo subito legato, Mari Carmen e Guillermo con i loro figli adottivi



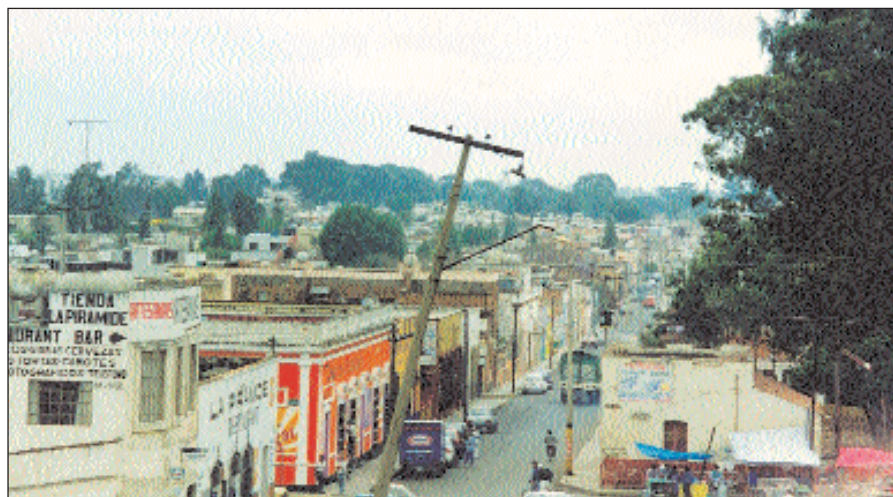
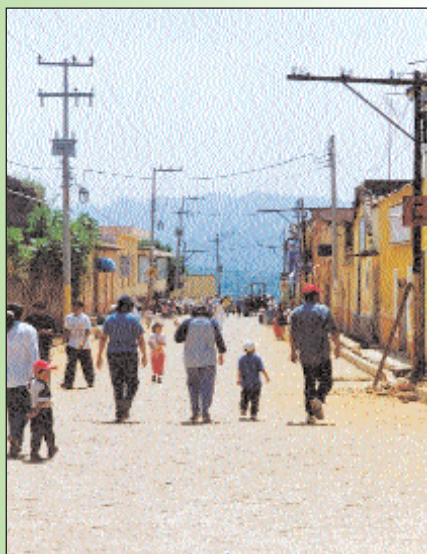
Ora siamo in quattro...

Josè Ignacio e Sofia, suo cognato Pepe e la moglie Edith, ringraziandoli per la loro disponibilità e allegria. Senza dimenticare i super nonni Giovanna e Vinicio e tutti gli amici "italiani" che non ci hanno mai fatto mancare il loro sostegno e solidarietà, Marcello e Lella che con la loro saggezza e serenità ci hanno sostenuto nei momenti più duri, zia Loredana, zio Valter e Chiara, Sergio, Francesca, George, Paolo, Silvia, Valeria e Matilda, i nostri pazienti vicini di casa Fausta ed Ermanno.

GRAZIE A TUTTI!

Con molta probabilità fra qualche anno torneremo a visitare la nostra seconda patria che ci ha regalato due figlie meravigliose, due messicane D.O.C.

Bene, così siamo arrivati al termine del racconto di questa esperienza indimenticabile sotto ogni punto di vista, augurando a tutti voi di avere la nostra stessa "BUENA SUERTE".



ASSOCIAZIONI

Gennaio 1993: nasce "Tu con Noi"

di Ornella Brustolon

Nel gennaio del 1993 cinque coppie di genitori adottivi decisero di fondare un'Associazione per le adozioni internazionali, un po' per le continue richieste di coppie con decreto di idoneità che si rivolgevano a loro chiedendo aiuto e consiglio per un'adozione in centro o sud America, un po' per il ricordo vivo dei tanti e tanti bambini soli o negli istituti visti in Messico ed in Brasile durante l'esperienza della loro adozione in questi Paesi.

Associarsi significava: informarsi correttamente ed in modo completo sulle leggi che regolano l'adozione, darsi un nome ed uno statuto, iniziare ad offrire un aiuto serio e completo a chi come loro intendeva cominciare la lunga e difficile avventura dell'adozione di un bambino straniero.

Grazie alla generosità di un Parroco, Don Arnaldo Miatto, oggi Rettore del Seminario di Feltre, che offrì la sede nella sua Parrocchia ed alla consulenza di amici avvocati e di esperti nel settore, nacque "Tu con Noi" che cominciò a concretizzare le adozioni in Messico. L'Associazione di volontari di Guadalajara il "CENTRO INTERNACIONAL FAMILIAR" riconosciuta ed apprezzata per la sua opera, dall'autorità competente sui minori D.I.F. con cui collabora nella protezione dei minori, è stata ed è tuttora il nostro punto di riferimento.

Questo Ente soccorre ragazze madri sole, con bambini, oppure incinte, trovando loro una sistemazione, qualche lavoro anche saltuario, proteggendole spesso dai familiari scontenti della loro situazione.

Nonostante l'aiuto, a volte, qualcuna di esse decide di dare il suo bambino in adozione; i motivi sono sempre gravi: a volte è per poter rientrare nella propria famiglia, a volte per poter lavorare a tempo pieno, a volte perché hanno già altri figli da mantenere, a volte per potersi sposare con un nuovo compagno che non ama il loro bambino.

Questi bambini finirebbero in un Istituto se non si presentasse una famiglia disposta ad accoglierli, perciò i volontari del Centro sono ben contenti di avere una lista di coppie disponibili ad adottare un bambino a cui la madre rinuncia per darlo in adozione, **non per abbandonarlo** sia ben chiaro, ma **perché trovi una buona famiglia che lo ami e gli dia tutto quello che lei non può dargli.**

Da Guadalajara sono arrivati bambini da zero a nove anni, tra cui anche neonati ed alcune coppie di fratelli. Oggi alcuni di loro sono maggiorenni e sono tornati a visitare il loro Paese, sebbene siano soprattutto Italiani, si sentono anche orgogliosamente Messicani.

Durante i nostri viaggi il Centro I. F. ci ha presentato ai volontari del Dispensario di Polanquito, con cui collabora, situato alla periferia di Guadalajara, in una zona tra le più povere attorniate da baracche dove vivono stipate famiglie molto numerose formate spesso dalla madre con tanti figli.

Il dispensario è aperto ogni giorno ed accoglie una moltitudine di persone: affamate, malate, picchiate, cacciate da

Associarsi significava: iniziare a offrire un aiuto serio e completo a chi intendeva cominciare la lunga e difficile avventura dell'adozione di un bambino straniero



Città del Messico: una festosa danza in piazza

casa. Vengono soccorse dai medici volontari: visitate, curate e nei casi gravi ricoverate in ospedale, sfamate, consolte, sistemate fortunosamente e provvisoriamente, consigliate anche sulla contraccezione e fornite gratuitamente di contraccettivi, i bambini vengono vaccinati e nei casi di incuria o maltrattamenti segnalati alle autorità competenti.

Tramite il dispensario abbiamo attuato i sostegni a distanza per una quarantina di bambini che hanno così la possibilità di nutrirsi meglio e di frequentare la scuola.

L'Associazione aumentava lentamente ma continuamente, si organizzavano incontri con psicologi aperti anche a coppie che poi adottavano con altri Enti, dato che noi non realizzavamo molte adozioni l'anno, e dato il lungo periodo di permanenza in Messico: almeno due mesi.

In primavera ed in autunno una domenica ci si trovava tutti insieme, anche famiglie adottive estranee all'Associazione, per una giornata-incontro in cui si scambiavano esperienze e consigli mentre i bambini giocavano contenti di rivedersi.

Nel 1997 chiedemmo il riconoscimento come Ente autorizzato al Ministero di Grazia e Giustizia, nel '98 entrammo nell'albo degli Enti di volontariato del Veneto e in

autunno arrivò anche la sospirata autorizzazione interministeriale come Ente per le adozioni internazionali.

Dopo un viaggio a Bucarest e con regolare autorizzazione interministeriale, per due anni realizzammo anche adozioni con la Romania, ma la cooperazione e l'intesa con i referenti locali erano molto complesse e difficili, i costi per le pratiche adottive molto alti e a volte venivano proposti bambini con malattie gravissime e permanenti, che le coppie non si sentivano di poter accettare nonostante l'enorme senso di colpa che scatenava il fatto di rifiutarli.

Per questi problemi terminò per noi nel 2000 l'adozione in Romania, con una donazione alla fondazione di Mino Damato dei dollari rimasti destinati a bambini rumeni bisognosi.

Cominciammo ad operare anche in Colombia grazie all'aiuto di un volontario di Mestre presso i Padri Scalabriniani a Bogotà, certo l'attesa era molto lunga: ci volevano due anni e mezzo per un abbinamento, ma qualcuno ce la fece e tornò a casa con un bel bimbo abbronzato.

Ci appoggiamo al Bienestar Familiar, autorità statale che si occupa dei minori (di cui apprezziamo la limpidezza e l'onestà delle procedure e degli abbinamenti, non accettando il Bienestar alcun tipo di donazione).

Nel 2000, quando entrò in vigore la nuova legge italiana sull'adozione, il tempo e la buona volontà dei nostri volontari ebbero difficoltà a smaltire tutte le nuove procedure burocratiche richieste, perciò l'anno dopo, avendo conosciuto molti altri Enti durante i seminari di formazione e dopo esserci guardati intorno, pensammo di unirli a qualcuno del settore che fosse vicino al nostro modo di pensare e di operare. Chiedemmo perciò al Presidente di SOS BAMBINO INTERNATIONAL ADOPTION ONLUS un incontro, ed insieme cominciammo a gettare le basi per questa fusione che si è realizzata con molta soddisfazione da parte nostra, e si è da poco conclusa.

Questo cammino che abbiamo cominciato insieme ci permetterà di unire le nostre forze e le nostre esperienze in modo da poter assicurare una buona famiglia a bambini che non ce l'hanno e che non avrebbero possibilità di trovarla nel loro paese, accompagnando le coppie in questa incredibile avventura.



Il tavolo dei relatori

SCUOLA

Uffa, signora maestra!

L'integrazione del bambino adottato passa attraverso il rapporto con compagni di classe e insegnanti, a volte con difficoltà di concentrazione, relazione e rendimento. Un seminario di SOS Bambino

di Roberta Labruna

Bambini adottati e scuola. Due realtà spesso distinte che faticano a trovare una convergenza. Ad avvicinarle ci ha pensato l'Associazione **Sos Bambino di Vicenza**. Lo ha fatto con un seminario di apertura cui seguirà un corso a settembre, dedicato agli insegnanti, che lo scorso 22 maggio ha portato nell'Aula Magna della scuola media Ambrosoli del capoluogo berico un centinaio di persone, tra docenti e semplici interessati. Tutti sono accorsi per ascoltare gli interventi degli esperti presenti (tra gli altri anche la dottoressa Carmela Cavallo, Presidente Commissione Adozioni Internazionali), incentrati sul ruolo chiave degli educatori e dei genitori chiamati ad assistere i bambini adottati nel loro inserimento nella società. Oltre quattro ore, dunque, per sottolineare che è proprio la scuola a giocare un ruolo primario in questo senso.

Ad affermarlo anche la dottoressa Raffaella Pregliasco, responsabile dell'area adozioni dell'Istituto degli Innocenti di Firenze: "Il mondo dell'istruzione, però, non sembra avere compreso fino in fondo il suo ruolo nella buona riuscita di un'adozione internazionale - lamenta Pregliasco - Perché la situazione subisca un'inversione di tendenza è necessario attuare un progetto di formazione dedicato ai docenti che si concentri sulle problematiche pedagogiche, sociologiche e giuridiche dei minori in stato di adozione". Ed è proprio dalle aule scolastiche che escono anche i primi segnali di



**Raffaella Pregliasco
(Istituto degli Innocenti):**
**«Serve un progetto di formazione per i
docenti sulle problematiche pedagogiche,
sociologiche e giuridiche
dei minori adottati»**

disagio dei piccoli adottati: uno di questi è proprio la difficoltà di rendimento scolastico. L'importante è saperli cogliere per intervenire. E l'appoggio della famiglia a volte non basta per lasciarsi alle spalle un vissuto di abbandono e sofferenza.

“Ed è proprio qui che entra in gioco il mondo scuola come elemento di fondamentale importanza nella storia di ogni adozione - continua la dottoressa Pregliasco - Perché in classe i bambini oltre alla formazione imparano a socializzare. Ed è una socializzazione che già di per sé è difficoltosa perché spesso volte il piccolo ha una scarsa conoscenza linguistica. Il che gli impedisce di esprimersi con mezzi di comunicazione che gli sono familiari. Il tutto a scapito della sua vita sociale”.

Ed a guardare i dati, è facile comprendere la vasta portata dell'argomento. Negli ultimi cinque anni, infatti, sono entrati nel nostro Paese circa 4.367 bambini, la maggior parte dei quali provenienti dall'est europeo. Insomma, quella del bambino adottato dev'essere un'integrazione che passa attraverso la scuola, il Tribunale per i minori, gli enti territoriali ed arriva sino alla famiglia.

“Un genitore adottivo consapevole adotta insieme al bambino anche il Paese d'origine - dice la dottoressa Anna Maria Barbiero, psicologa e consulente di SOS Bambino - perché la salute psichica del figlio adottato dipenderà dall'integrazione delle storie dei due Paesi, quello in cui è nato e quello in cui vive. Ma questo passaggio è spesso vissuto in maniera difficoltosa dai genitori che non riescono ad accettare e valorizzare questi due percorsi”. E fuori le mura di casa c'è tutta una realtà complessa che un bambino deve affrontare. “La scuola deve essere un laboratorio - continua Barbiero - sia per il bambino adottato, sia per tutti gli altri bambini che vengono a contatto e si confrontano con una realtà inedita e complessa. Ed è proprio il timore nel rapportarsi con la diversità che impaurisce e che cresce quando la scuola basa i programmi non sulle persone presenti in classe, ma su degli ipotetici alunni negando la specificità di ognuno”.



L'intervento di Enrico Hüllweck, sindaco di Vicenza



L'intervento di Egles Bozzo, Presidente di S.O.S. Bambino I.A.

Anna Maria Barbiero (psicologa):
**«Un genitore adottivo consapevole adotta insieme
al bambino anche il suo paese d'origine»**



L'intervento della dr.ssa Carmela Cavallo,
Presidente della Commissione Adozioni Internazionali

di Adriana Bolzicco

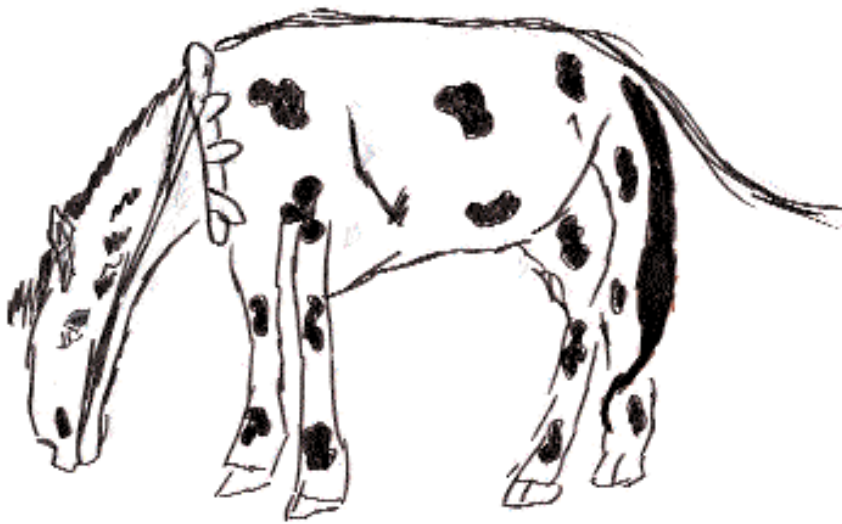
Quando passava la carrozza trainata dai cavalli bianchi, gli abitanti di Bassano conoscevano il segreto delle occupanti ma di certo non li incuriosivano. Erano le figlie di borghesi e aristocratici allontanate per lunghi mesi dalle agiate dimore con la scusa di un viaggio di piacere o volendo godere buone arie per la salute cagionevole, ma in realtà per far nascere il figlio che portavano in grembo concepito fuori dal matrimonio. Proprio nel palazzotto gestito dall'ostetrica e da sua figlia, che l'aiutava nella delicata e caritatevole incombenza, è nato nel 1898 Rinaldo, subito battezzato dal parroco del quartiere e immediatamente portato in un Istituto di Vicenza, attribuendogli un cognome di comodo.

All'età di tre anni venne adottato da una famiglia del popolo residente a Piovene Rocchette e per questa 'buona azione' lo Stato concedeva un contributo in denaro. Il capofamiglia fabbricava brocche per scarpe o, meglio, per zoccoli, perché di certo gli zoccoli con la suola di legno a quei tempi erano di gran lunga le calzature più usate soprattutto in campagna. Frequentò con profitto le scuole elementari, in anni in cui specie la popolazione maschile cominciava ad

LA STORIA

Una carrozza trainata da bianchi cavalli...

La storia di Severino

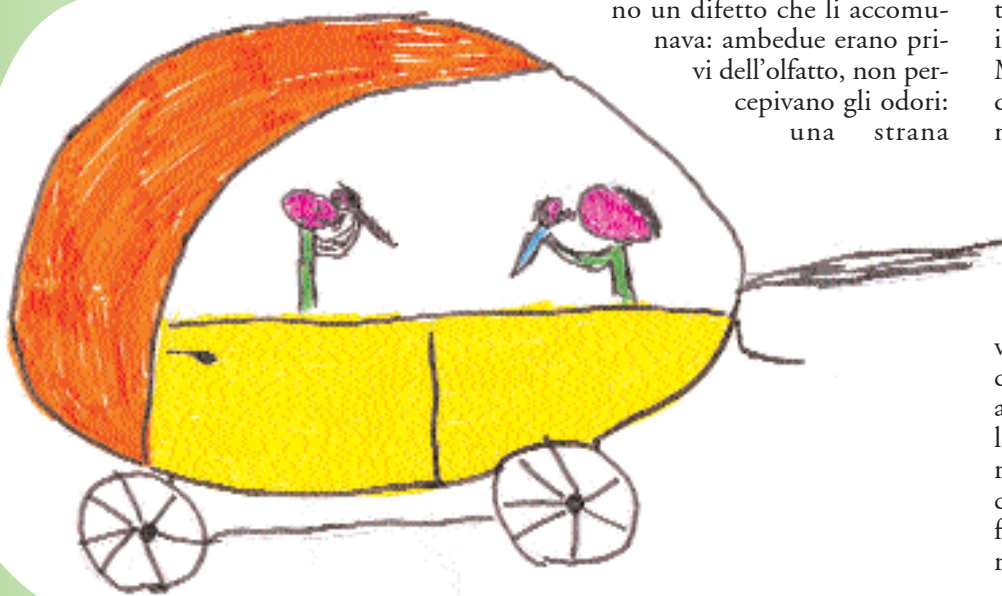


essere alfabetizzata. Grandicello, cominciò a lavorare nelle proprietà di un possidente trevigiano, anche se doveva tornare nella famiglia adottiva per la riscossione della quota statale.

Il ricco proprietario lo aveva preso a benvolere, ma qualcuno si era accorto che padrone e ragazzino avevano un difetto che li accomunava: ambedue erano privi dell'olfatto, non percepivano gli odori: una strana

coincidenza davvero! Rinaldo comunque non predilesse né l'una né l'altra famiglia, anche perché all'età di 18 anni, nel 1916, come tanti suoi coetanei, fu mandato a combattere sul Carso durante la Grande Guerra, dove venne 'fortunatamente' ferito. Tornato a casa nella sua Piovene, salvo ma invalido, trovò occupazione presso la fiorentissima industria "Lanerossi" e si maritò con Maria, una giovane del paese che gli diede ben cinque figli, di cui una femmina e quattro maschi.

Per Rinaldo si era dunque avverato il sogno: avere una famiglia tutta sua, una sposa che adorava e dei figli da crescere. Da allora il suo mondo sarà tutto lì: sempre premuroso con la moglie, che aiutava in ogni occupazione, sempre dolcissimo con i figli, che perfino viziava, accondiscendendo a qualche giovanile trasgressione... E' proprio lui Severino, lo scavezzacollo di famiglia, a ricordare con occhi lucidi la bellissima figura del padre con l'animo pieno di riconoscenza.



Disegni di Andrea Bolzicco

L'INTERVISTA

Cavallo: "Tutte le adozioni ora sono trasparenti"

Parla la presidente della Commissione Nazionale Adozioni: "Con la nuova legge non è più possibile che un bambino non abbandonato venga dato in adozi-



La dott.ssa Cavallo durante il suo intervento

di Roberta Labruna

Presidente Cavallo, da due anni le procedure per le adozioni internazionali sono cambiate: dal "fai da te" si è passati alla costituzione di un Albo riconosciuto che raccoglie sessanta Enti. Un cambiamento relativamente recente. Possiamo fare un bilancio?

"Con questa nuova legge le coppie si devono necessariamente rivolgere ad un Ente riconosciuto per le adozioni internazionali che guidi i futuri genitori in tutte le tappe dell'adozione. Vengono effettuati dei controlli dagli Enti stessi e dalla Commissione".

Insomma una legge risolutiva?

"Sicuramente con l'intervento del legislatore le adozioni internazionali adesso sono garantite sia per la coppia che per il bambino: l'adozione è trasparente".

Quindi non è più possibile che i bambini entrino in Italia illegalmente?

"No, non è più possibile che un

bambino non abbandonato venga dato in adozione".

Esistono dei tetti massimi di spesa entro i quali gli Enti devono rimanere e far quadrare i conti. Per equità questi tetti non dovrebbero, secondo Lei, essere stabiliti a livello europeo?

"Non credo sarebbe la soluzione ideale perché i costi sono diversi e variano dall'organizzazione dell'Ente che può dare un servizio buono od ottimale. In ogni caso noi dobbiamo lavorare per abbassare i costi dell'adozione e per farlo occorrerebbe creare un vero e proprio network di enti".

Da poco sono state riaperte le adozioni con l'Ucraina, perché erano state interrotte?

"La sospensione è durata otto mesi perché l'Ucraina portava avanti una metodologia non rispettosa della Convenzione internazionale dell'Aia. Adesso l'Ucraina si sta adoperando per porvi rimedio e sta per ratificare la Convenzione".

In Ucraina i bambini vivono all'interno degli istituti in condizioni di semi abbandono con gravi danni al loro sviluppo psico-fisico. Per porre rimedio a questa situazione non è possibile creare per loro dei canali preferenziali affinché vengano tolti al più presto da questi luoghi?

"Questo è un problema che non riguarda soltanto l'Ucraina: anche in Romania i bambini vivono nelle stesse condizioni. Noi, però, non possiamo fare nulla in questo senso perché dev'es-

serire il paese d'origine a porre rimedio a determinate situazioni: noi non possiamo dettare legge lì".

In Italia è stato alzata a 45 anni la distanza possibile tra il genitore e l'adottando. Cosa ne pensa?

"In questo modo si innalza anche il numero di coppie che possono adottare un bambino. Oltre a questo l'idea che, credo, abbia ispirato il legislatore è stata probabilmente la constatazione che, rispetto ad alcuni anni fa, la vita è più lunga, si inizia a lavorare più in là con gli

Sono poche le adozioni che non vanno a buon fine e ciò accade di fronte a situazioni particolarmente difficoltose

anni, ci si sposa più tardi. Io, però, non sono pienamente d'accordo. Credo che per il bene del piccolo almeno uno dei due genitori debba essere giovane".

Sono molte le adozioni che non vanno a buon fine?

"No, sono molto poche e quando accade è perché ci si trova di fronte ad una situazione particolarmente difficoltosa".

L'inserimento di un bambino adottato, soprattutto nelle aule scolastiche, è spesso problematico. Qual'è il modo migliore per farlo sentire a suo agio?

"Creargli attorno una rete di bambini della sua età e valorizzare la sua diversità nel gruppo come qualcosa di costruttivo. Un bambino adottato può portare una grande ed importante ricchezza di informazioni ed esperienze".

CIVITAS 2003

Convegni su cooperazione, solidarietà e economia sociale

a cura di Marta Rossetto

Anche quest'anno, in occasione di Civitas 2003, si sono organizzati una serie di convegni che avevano come filo conduttore il tema della solidarietà, dell'economia sociale e civile. In particolare desidero ricordarne due, a cui ho preso parte anch'io nella veste di auditrice: il primo con tema "Bambini e figli: percorsi dell'adozione e della cooperazione", il secondo "Progetti di cooperazione allo sviluppo: quali spazi per il bambino?".

La mia partecipazione è stata sollecitata dall'interesse che nutro per il tema della cooperazione, e un po' anche dalla curiosità di incontrare, anche se solo visivamente, la Presidente della Commissione per le Adozioni Internazionali: la Dottoressa Carmela Cavallo.

Giunta nella sala del convegno, ho verificato che la mia aspettativa non sarebbe stata realizzata in quanto sul tavolo deputato ai relatori della conferenza, non appariva la targhetta della Dottoressa Cavallo. Certa che comunque il tema sarebbe stato interessante, ho preso posto su di una sedia in attesa dell'inizio.

Finalmente la Dottoressa Vinci, dirigente della segreteria tecnica della Commissione di Roma, ha aperto il convegno facendo una panoramica rispetto all'area di provenienza dei minori dal 2000. Ha ricordato, infatti, che proprio il 3 maggio 2000 è stata la data in cui si è insediata la Commissione per le Adozioni Internazionali a Roma per la prima volta. Sono passati tre anni da allora, ed ha voluto rimarcare come nel 2000 fossero 28 i Paesi di provenienza dei bambini: oggi, 2003, sono ben 45.

Questo sta a significare che le prospettive di apertura verso "l'altro", il diverso, si stanno ampliando. Spesso,

infatti, si parla della paura del diverso, dell'ignoto, che in questa sede è rappresentato dal minore che proviene da un Paese che è altro rispetto al nostro. Significa che la forma mentis delle persone sta mutando in una prospettiva di maggiore accoglienza verso quei bambini che possono essere molto diversi, anche solo nei tratti somatici, rispetto alle nostre caratteristiche fisico-geografiche. L'accoglienza attraverso l'adozione, infatti, è un atto d'amore incondizionato che una coppia genitoriale fa nei confronti di un minore in reale e verificato stato di abbandono.

Successivamente è intervenuta la Dottoressa Cristina Legnani, responsabile del settore cooperazione allo sviluppo dell'AIBI, che ha sottolineato come negli ultimi 3 anni, più del 25% delle adozioni fatte nel nostro Paese, hanno trovato come Stato d'origine proprio l'Ucraina. E poi... una denuncia per quanto riguarda S. Pietroburgo e la Romania: ha esternato cioè che i minori tenuti per l'adozione nazionale erano quelli grandi e con patologie, perché "i più piccoli sono quelli che trovano un maggior numero di coppie disposti ad adottarli, e questo porta soldi all'interno del Paese straniero".

La Romania ora è chiusa, e l'AIBI ha fatto una campagna all'interno del Paese straniero affinché i bambini più piccoli fossero tenuti per l'adozione nazionale.

Sulla scia di questo intervento, si è inserito quello del Professor Marco Scarpati, docente di diritto comparato all'Università di Parma. Il suo è stato un vero e proprio intervento denuncia verso l'adozione internazionale: è da considerare che prima di tutto questo relatore è un padre adottivo, oltre che biologico. La forza con cui ha dimostrato la convinzione di ciò che sosteneva, è sfociata in una frase che appongo di seguito, lasciando a voi riflettere sul suo significato più profondo. Diceva più o meno così: "mia figlia (riferendosi a quella adottiva) è

L'accoglienza attraverso l'adozione è un atto d'amore incondizionato nei confronti di un minore in reale e verificato stato di abbandono



Lo spazio di SOS Bambino a Civitas 2003

una delle cose più care che ho: è costata quasi quanto la mia macchina". L'attacco prima alle adozioni cosiddette "fai da te", e poi alle associazioni, da lui definite "associazioni fai da te", è stato durissimo. L'intento era quello di mettere in luce come molti enti autorizzati fanno adozioni internazionali in un solo Paese, stilando appena qualche progetto al fine di ottenere i finanziamenti dalle pubbliche istituzioni. Per il relatore insomma, i progetti di cooperazione sono una "copertura" al fine dell'ottenimento dei fondi pubblici.

Noi possiamo dire che non siamo assolutamente d'accordo con ciò, e anche la stessa Dottoressa Vinci ha ribattuto su questi temi in modo animato. La cooperazione internazionale è la prima ratio con cui ci si avvicina ai soggetti in difficoltà, ma quando questo tipo di sostegno viene meno per mancanza di incidenza sulla situazione reale, o per inadeguatezza alla situazione stessa, ecco che l'adozione internazionale si presenta come l'ultima risorsa possibile per dare un aiuto reale a quel minore. E' la stessa Convenzione dell'Aja del 1993 che sottolinea tali principi anteponendo ad ogni cosa il primario e superiore interesse del minore in accertato stato di abbandono.

Ci sono enti che svolgono un'attività di cooperazione internazionale molto intensa, capillare ed estesa a diversi Paesi nel mondo. Mi viene alla mente in questo istante una frase molto bella che ho udito non molto tempo fa: "anche con l'adozione internazionale si fa cooperazione nella misura in cui ci si apre alla disponibilità dell'accoglienza di un minore che chiede il nostro aiuto, che non ha altra risorsa se non quella della coppia di aspiranti genitori adottivi che viene da un Paese diverso dal suo".

Scarpato ha sottolineato come cooperazione significhi, per lui, fare in modo che non ci siano più bambini che abbiano bisogno di essere adottati. Noi possiamo rispondere a questa sua affermazione utopica dicendo che l'atto adottivo rappresenta, da parte della coppia, un'apertura all'amore incondizio-



Spazio progetti

nato, e per il minore l'unica risorsa possibile. Se questo è un dato di fatto, va da sé che cooperazione e adozione internazionale continueranno a convivere fino alla fine della storia dell'uomo.

Le utopie sono quelle che hanno sempre mosso i grandi ideali, ed hanno permesso di concretizzare parte dei

progetti dell'umanità, ma non bisogna dimenticare che con l'adozione internazionale si intrecciano una miriade di fattori come la fame nel mondo, la scarsità di lavoro, la mancanza di retribuzione, lo sfruttamento, la devianza sociale, gli interessi politico-istituzionali, i grandi interessi delle multinazionali, la mancanza di cultura per quanto riguarda la contraccezione, le guerre e forse anche un po' la nostra stessa modalità di vita di occidentali disposti a non rinunciare a nulla, contribuendo così ad incrementare il baratro che divide i Paesi poveri da quelli ricchi, il Nord del mondo dal Sud...

Renata Nardi, responsabile della cooperazione internazionale CIAI, ha evidenziato infatti come aiutare il bambino attraverso la cooperazione significhi aiutare la realtà che lo circonda.

Chiudo il mio contributo con una riflessione offertaci da Guido Barbera, vice presidente delle associazioni Ong e Cipsi. Ha sottolineato enfaticamente il dovere di porre l'attenzione sulle persone intese come individui unici e irripetibili, al fine di fornire i bambini di oggi di una risorsa valoriale tale che permetta loro di costruire civiltà.

In fondo, i bambini di oggi saranno gli adulti di domani...



Il dott. Vincenzo Riboni in visita al nostro stand

CONVEGNI

Un mondo a misura di bambino: politiche locali e strategie internazionali



di Liliana Francescon

Questo il tema di uno dei convegni, organizzato a maggio nel corso della manifestazione della Civitas, a cura dell'UNICEF (Comitato Regionale Veneto) e della Regione Veneto (Assessorato ai Diritti Umani e Cooperazione allo Sviluppo) che ha richiamato numerosi rappresentanti di enti, associazioni ed organizzazioni. I vari relatori hanno tentato di esporre, ciascuno in rappresentanza del proprio "ente" di appartenenza, le varie strategie a livello locale ed internazionale tese a promuovere la tutela dei diritti dei bambini e dei giovani rifacendosi a quanto stabilito nella sessione speciale ONU tenutasi a New York nel maggio del 2002 in attuazione della Convenzione internazionale sui diritti dei minori del 1989.

Purtroppo, probabilmente per i tempi ridotti rispetto alla quantità dei relatori, i vari interventi si sono rivelati un po' frettolosi e poco approfonditi. Ciò nonostante sono emersi alcuni elementi che fanno sperare in una sempre maggiore attivazione da parte di enti locali ed associazioni per il raggiungimento di una piena tutela dei diritti dei minori nonché una forte presa di coscienza in tal senso anche da parte della comunità sociale.

Un elogio alla Regione Veneto è arrivato sia dal prof. Franco Bosello (Presidente del Comitato Regionale Veneto UNICEF) sia dalla dott.ssa Marialuisa Coppola (assessore regionale per la cooperazione per la pace e i diritti umani). Elementi istituzio-

nali (Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli istituito presso l'Università di Padova, Tutore Pubblico dell'Infanzia, Assessorato della Cooperazione per la pace e i diritti umani, Fondazione Zancan), normativi (L. reg. n. 5 5/19 89) e progettuali (Convenzione tra la regione e gli insegnanti per l'educazione ai diritti umani e ad una cultura di pace) evidenziano il forte impegno della Regione orientato ad una sempre maggiore sensibilizzazione della comunità locale nell'ambito della promozione e tutela dei diritti dei bambini tanto che, attualmente, proprio nel settore dei diritti umani, essa è vista con particolare interesse non solo a livello nazionale bensì anche dalla Comunità Europea.

Gli interventi successivi limitandosi ad una elencazione generica di ambiti ed obiettivi in cui e per cui operano Unicef ed Amnesty International non hanno però chiarito ed esemplificato le strategie concrete di azione. Si è parlato astrattamente di non discriminazione, dell'interesse superiore del minore, del suo diritto alla sopravvivenza e del rispetto anche delle sue opinioni ma in tale occasione nulla è stato precisato sul "come" vengano effettivamente applicati questi principi fondamentali sanciti nella Convenzione del 1989. L'elen-

co di obiettivi quali promozione di una vita sana, istruzione di qualità per tutti, protezione dei minori da abusi, sfruttamento e violenza nonché lotta all'AIDS, senz'altro possono trasmetterci una bella immagine di quello che è utile per i minori ma non ci avvicinano ai reali sforzi in termini di risorse umane e finanziarie che le citate organizzazioni devono porre in essere.

Il Veneto oggi dedica gran parte delle sue risorse al settore terziario ed in particolare al coinvolgimento di enti, associazioni e privati in relazione ai diritti umani e in modo particolare dei minori

I vari contributi hanno comunque messo in luce alcuni aspetti sul tema dei diritti dei minori di fondamentale importanza.

Innanzitutto è stata scalzata l'idea riduttiva di un Veneto diviso tra agricoltori ed imprenditori: oggi esso dedica gran parte delle sue risorse al settore terziario ed in particolare al coinvolgimento di enti, associazioni e privati in relazione ai diritti umani ed in modo particolare dei minori. L'adesione di settecento insegnanti delle scuole venete al progetto del Ministero della Pubblica Istruzione teso ad educare i bambini ai diritti umani, facendo loro capire le differenti realtà presenti in tutto il mondo, per educarli ad una cultura indirizzata al-

la ricostruzione della pace, è significativo circa la forte presa di coscienza nella nostra Regione sul tema dei diritti umani.

In secondo luogo è emerso come la realizzazione dei vari programmi di promozione e tutela dei diritti dei bambini, non possa limitarsi ad un livello locale bensì necessiti, oltre che di un'ampia disponibilità di risorse umane e finanziarie, della collaborazione di enti ed associazioni ossia di una vera e propria "globalizzazione degli sforzi per l'infanzia".

In terzo luogo è stata sancita una fondamentale verità memori della partecipazione di quattrocento giovani alla sessione speciale ONU 2002: per aiutare i giovani occorre stringere con loro delle alleanze, farsi da loro aiutare ossia ascoltarli per comprenderne i problemi. Essi devono essere attori nella società civile in quanto non rappresentano solo il futuro ma sono soprattutto il presente. A volte noi adulti ci arroghiamo il diritto di sapere ciò che per loro è "bene" ma solo attraverso i loro occhi ed ascoltando le loro esperienze possiamo realmente conoscere ciò che è giusto, essenziale e doveroso fare per garantire loro un'infanzia spensierata ed un futuro dignitoso.

Da ultimo: spesso ci si dimentica che ad ogni diritto è speculare un dovere. La Convenzione del 1989 ha riconosciuto valore universale ai diritti dei minori ma ha anche tassativamente individuato i soggetti che hanno il dovere di darvi attuazione e rispettarli affinché non rimangano solo sulla carta: tutti noi adulti. Ma come possiamo dimostrare ai giovani la nostra assunzione di responsabilità quando finora abbiamo dato loro solo un contesto fortemente diseducativo perché incentrato su attentati e guerre?

Dobbiamo perciò riflettere, metterci in discussione e rapportare ogni nostra più piccola azione quotidiana all'influenza che può avere sui giovani: loro sono il fulcro del presente, loro sono il motore del futuro. Non dobbiamo deluderli né tradirli ma ascoltarli per aiutarli a vivere un oggi sereno per poter crescere e maturare per il domani.

BRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LI



I figli che aspettano Testimonianze e normative sull'adozione

Carla Forcolin

FELTRINELLI, 2002

Adottare non è facile. Non è facile prima, quando matura la decisione. Non è facile durante, quando comincia la trafila burocratica. Non è facile dopo. Eppure si fa, e soprattutto si deve poter fare.

Il mondo è pieno di figli che aspettano di essere figli. Ma essere adottati non è facile, perché non è facile adottare. Eppure si fa, si deve poter fare. Carla Forcolin esplora il territorio in cui si muovono i "figli che aspettano", analizza il macroscopico divario che esiste fra la disponibilità ad adottare e le adozioni attuate, scandaglia gli effetti delle nuove leggi, lascia emergere le contraddizioni che ne ostacolano o comunque ne rendono faticosa l'esecuzione. Insieme all'esame aggiornato delle più recenti normative, raccoglie testimonianze in prima persona di genitori adottivi, di single e coppie a cui affido o adozione sono stati negati, di figli adottivi, operatori sociali, psicologi, giornalisti, giudici e magistrati. Alla crudezza drammatica di episodi con esito infelice si affianca il racconto di esperienze andate a buon fine, alla maglia imbrogliata delle leggi si oppone l'urgente limpidezza dei "figli che aspettano".

Manuale pratico della nuova adozione (commento alla legge 28 marzo 2001, n. 149)

Federico Eramo

CEDAM EDITORE, 2002

E' da poco uscito il libro scritto da Federico Eramo, giudice presso il Tribunale per i minorenni di L'Aquila "Manuale pratico della nuova adozione", edito dalle edizioni CEDAM di Padova.

Nel volume sono state trattate le modificazioni alla disciplina dell'adozione, avvenute con la legge 28 marzo 2001 n.149, fra le quali assai rilevanti sono state l'innalzamento dell'età per adottare elevato da quaranta a quarantacinque anni (che devono intercorrere fra genitori che aspirano all'adozione e il minore da adottare), la trasformazione della procedura di adottabilità, che ora avviene con sentenza e con maggiore rispetto del contraddittorio fra le parti, la creazione di una banca dati elettronica nazionale presso il ministero della Giustizia, per agevolare l'abbinamento fra minorenni abbandonati e coppie aspiranti, la sufficienza del solo matrimonio fra gli stessi aspiranti genitori, le agevolazioni all'adozione di bambini handicappati. Prima era necessaria, oltre all'avvenuto matrimonio, anche la convivenza di almeno tre anni, ora invece sarà presa in considerazione anche la convivenza avvenuta prima del matrimonio.

Altra modificazione rilevante è stata la graduale chiusura degli istituti di ricovero entro il 31 dicembre del 2006. Dopo quella data non sarà più possibile ricoverare minori in Istituto ma solo affidarli a famiglie disponibili o a case-famiglia.

L'autore ha energicamente criticato l'innalzamento dell'età, che rischia di far avere ai bambini abbandonati genitori-nonni.

Il libro è destinato non soltanto ai giuristi, ma a tutte le persone che hanno a che fare con l'adozione, in un modo o nell'altro, come psichiatri, psicologi, assistenti sociali, medici, tributaristi (si parla delle agevolazioni fiscali a favore di chi adotta) ed anche al cittadino che intende intraprendere l'impegnativa strada dell'adozione, perché sono riportati facsimile di stampati e suggerimenti per agevolare l'accesso alle procedure.



BRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LI

ASSOCIAZIONI

Ma io da dove vengo?

E' nata FAeGN (Figli Adottivi e Genitori Naturali): un punto di incontro dove i figli adottivi possano confrontarsi, raccontarsi e conoscere la loro storia prima dell'adozione

di Virginia Gasparin

Buongiorno a tutti, mi chiamo Virginia e come la maggior parte delle persone che leggeranno queste righe, sono un genitore adottivo.

Ho un figlio di 5 anni di origine russa ed un secondo in arrivo del quale non conosco sesso, nome, età ma solamente il paese di origine: ancora una volta la Russia!

In questa circostanza mi rivolgo a voi, su cortese invito della Presidente di SOS BAMBINO I.A., non per raccontarvi una storia di adozione, ma per comunicarvi la recente nascita della prima associazione italiana costituita da figli adottivi (per una volta starò "dall'altra parte della barricata").

L'Associazione denominata FAEGN (Figli adottivi e genitori naturali) ha sede in Roma ed è un'associazione di volontariato le cui finalità di seguito riporto così come indicate nello statuto:

FINALITÀ DELL'ORGANIZZAZIONE

Art. 6 - (Finalità nell'obiettivo)

1. La specifica finalità dell'organizzazione è quella di perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale con l'obiettivo di:
 - a) offrire assistenza, aiuto morale e materiale infor-

mativo alle persone nella condizione, a loro conosciuta, di figli adottivi;

- b) offrire assistenza, aiuto morale e materiale informativo ai genitori naturali che abbiano dato in adozione un minore;
- c) realizzare incontri e dibattiti volti alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema dell'abbandono dei minori e dell'adozione in genere, in particolare per quel che riguarda i diritti e i doveri dei figli adottivi e dei genitori naturali in relazione all'attuale contesto sociale e legislativo;
- d) favorire la cooperazione con altri soggetti ed enti interessati a perseguire gli obiettivi di cui sopra.

Voglio raccontarvi una storia di adozione, non per comunicarvi la recente nascita della prima associazione italiana costituita da figli adottivi (per una volta sarò "dall'altra parte della barricata") ...

La nascita di FAEGN ha origini "virtuali" per così dire; nasce circa tre anni fa come comunità su Internet per volontà di Luisa, figlia adottiva residente a Roma, e cresce pian piano grazie anche alla partecipazione ed alla testimonianza di tanti figli adottivi residenti su tutto il territorio italiano (e quasi tutti adottati mediante l'Adozione Nazionale vista l'età!).

FAEGN è un po' la realizzazione concreta di un piccolo sogno: quello di creare un punto di incontro dove i figli adottivi possano confrontarsi, raccontarsi e promuovere



il dibattito sulla possibilità, per ogni figlio adottivo, di conoscere le proprie origini e la propria storia ante-adozione.

Attualmente in Italia l'accesso alle informazioni sui genitori biologici e sulla propria storia, è consentito, previo consenso del Tribunale per i Minorenni, solamente dopo il compimento del 25° anno di età ed esclusivamente nell'ipotesi in cui vi sia stato il riconoscimento alla nascita.

Con specifica esclusione quindi di tutti coloro (e son tanti) che non "godono" di tali requisiti.

Come associazione, FAEGN vuole promuovere la possibilità anche per i figli adottivi non riconosciuti (nati, come si suole dire, "da donna che non consente di essere nominata") di accedere alle informazioni riguardanti la propria nascita ed il proprio passato.

Ovviamente senza ledere i diritti

di nessuno, FAEGN chiede che possa essere rivista la legislazione in vigore ed istituito un organismo appartenente ai Servizi Sociali e/o al Tribunale per i Minorenni, che possa fungere da supporto e da tramite tra il figlio adottivo e la propria famiglia biologica e/o la propria storia.

I soci fondatori dell'associazione si chiamano Luisa (Presidente della stessa), Cinzia, Monica, Mario e Virginia (che sarei io): abitiamo in regioni diverse, abbiamo età diverse e storie diverse ma un'unica volontà comune, quella di promuovere il diritto di ogni figlio adottivo di conoscere e comprendere appieno la sua storia e la sua identità.

Non vogliamo mettere in discussione, come frequentemente si crede, il ruolo dei genitori adottivi; per ognuno di noi la propria famiglia è quella nella quale siamo cresciuti (personalmente non avrei fatto la scelta di adottare dei

figli se credessi altrimenti), ma in ciascuno di noi è forte il desiderio di conoscere quella parte della nostra vita che abbiamo vissuto ma della quale non sappiamo assolutamente nulla.

Non siamo "adolescenti in crisi" considerato che oramai l'adolescenza ce la siamo dimenticata da un bel po', siamo persone adulte, con vite normali che chiedono anche il vostro aiuto ed il vostro sostegno per far sì che nessuno più debba sentire dentro di sé un "buco nero" nel proprio passato.

Ringrazio SOS Bambino per lo spazio concessoci e Voi per la disponibilità nel leggere queste righe.

Per chiunque fosse interessato anche a partecipare (comunità ed associazione sono aperte a tutti), potete trovare FEGN all'indirizzo Internet www.faeagn.it o contattarci via e-mail all'indirizzo info@faegn.it.

Grazie a tutti voi.

RITROVARSI

La festa di domenica 2 giugno 2003

La nostra "foresta": un'unica, grande famiglia

di Giovanni e Terry

Passano gli anni (5-10-15-20) ma quando domenica 3 giugno ci siamo incontrati era solo ieri e il discorso è ripartito da dove si era appena interrotto. Crescono anche i bambini: alcuni sono già uomini che cantano e suonano assieme ai loro genitori. Qualcuno si è ricordato che fa più rumore una foglia che cade di un albero che cresce.

Un grazie sincero quanti ci sono stati vicini anche se geograficamente lontani e a quei centotrenta alberi cre-



sciuti in questi anni che domenica 3 giugno sono venuti a con-dividere l'invito a far festa.

Ognuno ha portato il meglio di sé: allegria, generosità, dolci e leccornie, musica, il paracadute...

Certamente: senza economia.

Una piccola finestra anche sul mondo dei bambini meno fortunati dei nostri: sono già stati consegnati a S.O.S. Bambino Onlus di Vicenza i € 175,00 che sono stati raccolti durante la festa.

È bello che a un semplice invito di festa lanciato con il cuore, gli amici rispondano con tanto entusiasmo, sentendosi un'unica famiglia. Soprattutto.

Una festa diventa un po' speciale quando ci si accorge di essere circondati da tante persone speciali proprio perché così normali. Arrivederci e grazie. Davvero.



INTERVENTI

Quando è una famiglia che adotta...

dott. Alessandro Penzavalli *psicologo*



In questo spazio vorrei fare, in modo necessariamente sintetico, alcune considerazioni riguardo alle famiglie in cui è già presente un figlio, adottato o naturale, che decidono di intraprendere l'iter per l'adozione.

Ho scelto questo titolo perché mi sembra indichi bene la differenza che esiste tra l'adozione da parte di una coppia e l'adozione da parte di un nucleo familiare, in cui sono presenti uno o più figli: nel secondo caso viene a determinarsi un cambiamento che può produrre sul piano dei rapporti tra i componenti della famiglia delle dinamiche che meritano di essere approfondite. D'altra parte con questo titolo non vorrei trasmettere il messaggio, fuorviante, per cui l'adozione deve essere una "scelta familiare", come a volte sento dire da alcune coppie ("abbiamo deciso insieme"), mentre, anche se è un'esperienza certamente da condividere con tutti i componenti della famiglia, si tratta pur sempre di una scelta innanzitutto della coppia.

Le coppie che hanno già figli naturali spesso pensano di essere avvantaggiate rispetto alle altre nell'affrontare l'adozione. L'esperienza genitoriale biologica, in realtà, non garantisce automaticamente la possibilità di una buona riuscita della futura adozione. Sulla diversità tra queste due esperienze genitoriali si è già lungamente detto e scritto, per cui non me ne occuperò qui; vorrei tuttavia sottolineare come le coppie con figli naturali talvolta possano essere in difficoltà a "pensare" la genitorialità adottiva come diversa e più complessa rispetto a quella biologica, sperimentata fino a quel momento, ri-



...anche se è un'esperienza certamente da condividere con tutti i componenti della famiglia, si tratta pur sempre di una scelta innanzitutto della coppia

facendosi esclusivamente al modello relazionale conosciuto.

D'altra parte le coppie che hanno già un figlio adottato spesso ritengono che se si è fatta un'esperienza positiva con la prima adozione, nella seconda tutto andrà liscio. Nonostante la prima adozione permetta indubbiamente alla coppia di sperimentarsi nella genitorialità adottiva e di prendere coscienza di alcuni aspetti specifici legati ad essa, potendo arrivare quindi più "attrezzati" alla seconda esperienza, essa non è per questo meno impegnativa e difficile, perché ogni adozione è diversa dal-

l'altra, come ogni bambino che viene adottato è diverso dagli altri, per la sua storia, le sue esperienze precedenti, il suo temperamento, i meccanismi di difesa, le modalità di esprimere i propri bisogni. Un genitore potrebbe trovarsi a proprio agio e in sintonia con un bambino con certe caratteristiche e non con un bambino che ne possiede delle altre. Ma l'aspetto molto importante, come dicevo prima, è che la seconda adozione avviene da parte di una famiglia e non più di una coppia e ciò significa che la rottura dell'equilibrio costruito e il successivo lavoro di ri-or-

ganizzazione dei rapporti coinvolge non più solo i genitori ma anche il figlio o i figli.

La presenza di figli nati dalla coppia o da essa adottati può rappresentare sia una risorsa che un rischio tanto per i figli già presenti, quanto per il bambino che viene adottato.

Una risorsa perché la presenza di un fratello potrebbe favorire, come alcuni studi hanno dimostrato, il processo di integrazione del bambino adottato nel nuovo nucleo familiare. A volte i bambini, come individui più "simili" da un punto di vista generazionale, mettono il nuovo venuto, in modo più efficace rispetto agli adulti, nelle condizioni di sentirsi a proprio agio e lo aiutano anche a parlare di ciò che gli è accaduto in precedenza e ad esternare con maggior facilità i sentimenti ad esso collegati.

Un rischio è rappresentato dal fatto che i figli naturali o adottati della coppia rappresentano inevitabilmente per il bambino che viene adottato i sostituti dei fratelli biologici o dei compagni di istituto e su di loro potrebbero venire inconsciamente proiettati i vissuti originari, determinando quindi comportamenti molto ambivalenti se non apertamente aggressivi. Pensiamo ad esempio al caso di un bambino che è stato l'unico figlio ad essere stato abbandonato dalla famiglia d'origine e inserito in istituto, mentre i fratelli sono rimasti con i propri genitori e che potrebbe riversare i sentimenti di rabbia per questa esclusione sui nuovi fratelli. Anche nel caso in cui un bambino avesse avuto esperienze negative con i compagni di istituto, potrebbe riproporre queste situazioni all'interno della nuova famiglia, instaurando un rapporto conflittuale con i nuovi "compagni".

In questi casi potrebbe essere il figlio naturale a fare le spese della situazione, perché i genitori, preoccupati di tradire l'impegno assunto con l'adozione, si occupano maggiormente del figlio adottivo, il cui comportamento viene attribuito alla sua difficile storia. Al figlio naturale, che invece ha avuto fin dalla nascita tut-

E' importante scegliere il momento della comunicazione della scelta adottiva



te le cure materiali e affettive che all'altro sono mancate, viene richiesta una capacità di comprensione e sopportazione eccessiva per lui; gli si chiede di avere un ruolo nell'aiuto del fratello così deprivato e sfortunato. Il figlio biologico potrebbe venire così caricato di una responsabilità troppo grande per lui, che deve già fare i conti con i propri problemi legati allo sviluppo. Pensiamo ad esempio al caso di un figlio adolescente, che sta attraversando la fase in cui vive l'ambivalenza tra il bisogno di diventare adulto e quello di restare bambino, a cui viene richiesto un atteggiamento maturo nell'aiuto del fratellino. Egli potrebbe inoltre sentirsi escluso e pensare che i genitori non lo vogliono più adesso che è grande e preferiscono prendersi cura di un bambino più piccolo.

Il figlio biologico, quindi, con l'arrivo di un fratello potrebbe sentire minacciato il suo posto all'interno della famiglia e provare sentimenti di esclusione.

Questo potrebbe portare a comportamenti di tipo regressivo, come strumento per competere con il fra-

tello adottato nell'accudimento da parte dei genitori, oltre che a comportamenti inadeguati, come andare male a scuola, comportarsi male in casa, ecc. con lo scopo di attirare le attenzioni su di sé da parte dei genitori, così "distratti" da questo nuovo bambino. A volte il bambino fa fatica ad esprimere questi vissuti ai genitori per paura di deluderli.

La rivalità con il nuovo fratello talvolta potrebbe essere affrontata dal figlio impugnando l'"arma" della differenza di origine e di una sorta di presunto "diritto" superiore di filiazione ("io sono nato da loro, tu no: sono io il vero e unico figlio").

Nonostante sia un argomento di discussione tra i fratelli, a volte questo atteggiamento può passare inosservato ai genitori, anche perché è volontà dei figli stessi tenerlo nascosto. Rispetto a ciò risulta importante anche la spiegazione da parte dei genitori prima dell'adozione sulle diverse forme di genitorialità e sulla loro paritaria legittimità.

Se il figlio presente è adottato il timore di perdere il proprio posto all'interno della famiglia con l'arrivo

di un nuovo bambino potrebbe assumere un peso maggiore, soprattutto se non è passato molto tempo dalla sua adozione e non si è ancora del tutto consolidato il senso di sicurezza e la fiducia nei genitori adottivi. Potrebbe infatti "ri-attivarsi" il vissuto di abbandono che ha subito dalla famiglia di origine e sentire veramente minacciata la sua permanenza in famiglia.

In tutte queste situazioni è fondamentale il ruolo dei genitori nel comprendere e saper gestire le dinamiche che si attivano, senza fare finta di niente o riconducendo tutto a semplici gelosie tra fratelli. Questi sono tutti segnali che indicano che qualcuno nella famiglia, il figlio già presente o il nuovo arrivato, sta vivendo un disagio a causa di questo cambiamento.

Potrebbe accadere anche che di fronte a comportamenti da parte del figlio adottato aggressivi, eclatanti e soprattutto inaspettati (solitamente perché molto divergenti dalle elevate aspettative della famiglia), il resto dei componenti della famiglia potrebbe chiudersi "a riccio", creando così un solco tra loro e il bambino adottato, sentito come diverso e minaccioso.

Un aspetto che devono affrontare le coppie con figli che decidono di adottare è la loro preparazione in funzione dell'arrivo del bambino.

La preparazione del bambino all'accoglienza del fratello varia in relazione alla sua età. I bambini oltre i cinque anni generalmente sono in grado di comprendere il significato dei rapporti familiari: sanno fare delle ipotesi, di costruire un'immagine di fratello o sorella fino ad arrivare ad esprimere il desiderio di averne uno. I bambini sotto i tre anni non sono in grado di attribuire un significato preciso al termine "fratello": è un'idea vaga e confusa, perché egli non riesce a rappresentarsi un concetto astratto che non ha vissuto e non è consapevole di cosa sono le relazioni familiari e di cosa significhi avere un fratello. Alla luce di

quanto detto, per i bambini sopra ai cinque anni preparare l'adozione di un fratello significa aiutarli a crearsi un'immagine verosimile di bambino con cui vivranno, mentre per quelli più piccoli significa aiutarli ad immaginarsi il cambiamento.

Due aspetti che rendono più problematica la preparazione di un bambino all'adozione sono da un lato l'impossibilità di prevedere i tempi in cui si realizzerà l'evento e dall'altro l'estrema varietà delle caratteristiche del bambino che verrà adottato.

Il tempo per un bambino, soprattutto nella prima infanzia, è un'unità astratta, intangibile e per questo incomprensibile per lui: perché abbia un senso, deve essere collegata ad un evento preciso.

Il percorso dell'adozione di un bambino ha tempi che non sono definiti; il bambino non ha punti di riferimento che gli permettono di gestire l'attesa dell'incontro, come invece accade per la nascita di un fratello biologico, in cui può seguire l'itinerario passo dopo passo osservando i mutamenti fisici e può individuare il momento finale in cui il fratello compare. Nell'adozione è tutto più incerto, l'assenza di punti di riferimento a cui legare l'attesa può creare diso-

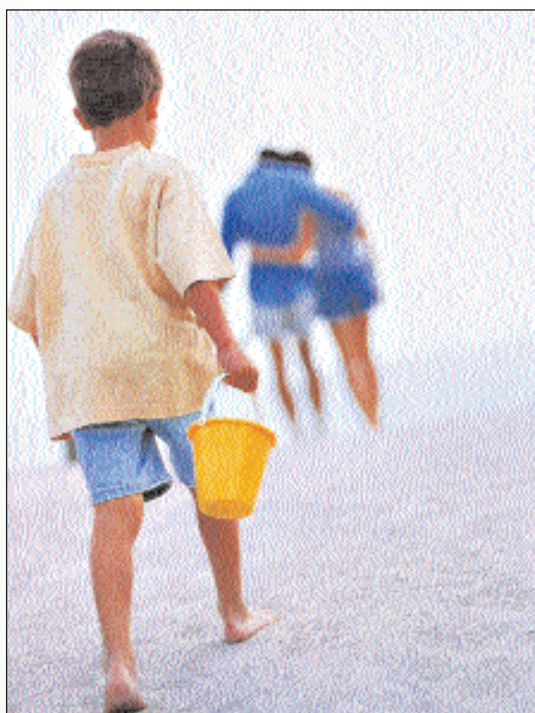
rientamento, può influenzare il lavoro di immaginazione, sino a impedirgli di vivere serenamente questo momento. È importante quindi scegliere il momento della comunicazione della scelta adottiva, in modo che il periodo di attesa non sia eccessivamente lungo, anche se spesso tale momento deve essere necessariamente anticipato dai genitori in vista dell'indagine psico-sociale svolta presso i servizi sociali, nell'ambito della quale spesso gli operatori richiedono di incontrare anche i figli, per comprendere come essi vivono e si rappresentano l'adozione.

L'altro aspetto su cui è importante preparare il bambino riguarda le caratteristiche del fratello e in modo particolare la sua età, che difficilmente si può prevedere. A questo riguardo, alcuni Tribunali dei Minori fino ad ora avevano assunto un orientamento, che indicava il diritto alla primogenitura. Attualmente la situazione è più precaria e accade che tale indirizzo non è sempre appoggiato anche da questi Tribunali.

È molto probabile che il figlio si aspetti un bambino molto piccolo, da curare e accudire, mentre difficilmente si immaginerà un bambino della sua età o poco più piccolo.

Questo anche perché il bambino ha costruito un'immagine di fratello a partire dall'osservazione delle esperienze dei propri compagni. I genitori devono preparare il figlio, presentandogli le diverse possibilità che potranno verificarsi: da un bambino piccolo ad uno di età vicina alla sua. In questo senso diventa importante aiutarlo ad ipotizzare una presenza attiva e non passiva, come può essere invece quella di un neonato.

Da quanto fin qui detto si evince la possibilità di una delusione da parte del figlio nel momento dell'incontro con il bambino adottato: momento in cui si realizza il confronto tra quello che fino a quel momento si era immaginato e desiderato e la realtà di un bambino concreto, esperienza d'altra parte con la quale si dovranno confrontare i genitori stessi.



PROGETTI

Centro Comunitario Polivalente "Favela di Londrina" in Brasile

Quando la solidarietà diventa concreta



di Giampaolo Bolzicco

Sono trascorsi quasi 2 anni da quando abbiamo incontrato padre Valeriano Ruaro e con lui abbiamo deciso di avviare un progetto di cooperazione in Brasile che prevede la costruzione di un fabbricato polifunzionale ai margini di una "favela" nella città di Londrina. Qui padre Ruaro gestisce una parrocchia ma soprattutto vive nell'accoglienza quotidiana di ragazze madri e bambini abbandonati, e per questo S.O.S. Bambino Onlus ha deciso subito di affiancare la sua opera con una con-

creata azione di cooperazione: la costruzione di questo Centro che fungerà come luogo di accoglienza e formazione di giovane gestanti, bambini che vivono per strada e per tutte quelle forme di informazione e assistenza igienico-sanitaria necessarie per tutti coloro che vivono nella favela e che si riuscirà ad avvicinare.

Nel centro le varie attività verranno svolte da gruppi di volontari che già cooperano con padre Ruaro nell'attività di accoglienza, infatti già decine e decine di bambini sono ospiti della parrocchia e vengono assistiti fino all'età di 9 - 10 anni quando si tenta il loro inserimento nelle famiglie o tra i parenti.

Padre Ruaro: «La mia preghiera è l'unica cosa che ho a mia disposizione per ricambiare l'amicizia e la solidarietà»



Padre Valeriano insieme ai "suoi" bambini

A Pasqua di quest'anno padre Valeriano Ruaro ci ha scritto una bellissima lettera con riferimenti alla Santa festività e all'attività pastorale che lui svolge con coraggio e assiduità; ci dice che nel frattempo ci sono stati nuovi arrivi di ragazze madri e 48 bambini che - come ci scrive - "dopo tante lacrime ormai si sono abituati", ma soprattutto ci informa sullo stato di avanzamento del progetto: le pareti della costruzione stanno crescendo e nei dintorni sono già state tracciate strade e portata la luce e l'acqua.

Padre Ruaro termina la sua lettera con le parole "la mia preghiera è l'unica cosa che ho a mia disposizione per ricambiare l'amicizia e la solidarietà" che noi di S.O.S. Bambino estendiamo a tutti coloro che finora hanno collaborato e quelli che da oggi decideranno di collaborare al compimento del progetto.

Nel centro le varie attività di accoglienza verranno svolte da volontari che già collaborano con Padre Ruaro



Il Centro prende forma...

Torneo solidarietà 2003

S.O.S. Bambino
ha partecipato all'organizzazione,
assieme a Fidas, Admo e Aido al



ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PARALIMPIANI

Via E. Mattei, 101
36100 VICENZA
Tel. 0444/380001

3° TORNEO DELLA SOLIDARIETÀ

SABATO 21 e DOMENICA 22 GIUGNO 2003

MARATONA DI CALCIO A 5

MASCHILE, FEMMINILE, PULCINI, ESORDIENTI, PORTATORI DI HANDICAP ED OVER 40



PRESSO ALTAVILLA
PIVI PALACE
Via Mazzini, 26/28 - presso Centro Sportivo



S.O.S. BAMBINO LA

Via Montebellini, 20/A
36100 VICENZA
Tel. 0444/390000



ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PARALIMPIANI METAFISICO ORLANDO

Centro E. Mattei, 101/A
36100 VICENZA
Tel. 0444/380001



ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PARALIMPIANI ORLANDO

Viale Trento, 22B
36100 VICENZA
Tel. 0444/380001

con il patrocinio della Provincia di Vicenza e del Comune di Altavilla
Per informazioni ed iscrizioni telefonare ai seguenti numeri:
347 2412210 - 329 8085834 entro il 10 giugno 2003 - Info: www.vicenzacalcioemilite.it



Premiazione



Foto di gruppo sul terreno di gioco



Mimmo Di Carlo con alcuni giovani atleti

Dom enica 14 settem bre 2003:

S.O.S. Bambino in Festa

PROGRAMMA

- 11.00 arrivo e accoglienza dei partecipanti: ritiro del ticket per i buoni pasto
- 12.30 pranzo conviviale
- 13.30 saluto del presidente
- 14.00 a scuola di magia con il mago Lucas
- 15.00 giochi e animazione organizzati dal gruppo Agesci di S. Giuseppe (Vicenza)
- 16.30 sottoscrizione a premi
- 18.00 saluti

Mostra dei progetti

S.O.S. Bambino I.A. Onlus è presente con i propri progetti in:

- Brasile: progetto Londrina
- Ecuador: progetto S. Rafael
- Romania: progetto infanzia amica
- Ucraina: progetto Kiev 16

Per informazioni:

segreteria S.O.S. Bambino
0444 570309
oppure
Mauro Viola fam.viola@tin.it

Grazie all'impegno e alla generosità del gruppo di volontari, **domenica 14 settembre 2003** si terrà la prima festa della nostra Associazione, a una decina di chilometri da Vicenza in località Fimon.

Sarà una giornata tutta per noi all'insegna dell'allegria e della convivialità, da trascorrere con le nostre famiglie con un bellissimo spazio all'aperto adatto a favorire l'incontro fra adulti e, soprattutto, l'animazione dei giochi per i bambini.

Il gruppo di volontari, che ringraziamo fin da ora, garantirà l'organizzazione della giornata contribuendo, oltre alla riduzione dei costi, anche a creare un clima familiare per far sentire "a casa" ognuno di noi, magari anche... dando una mano.

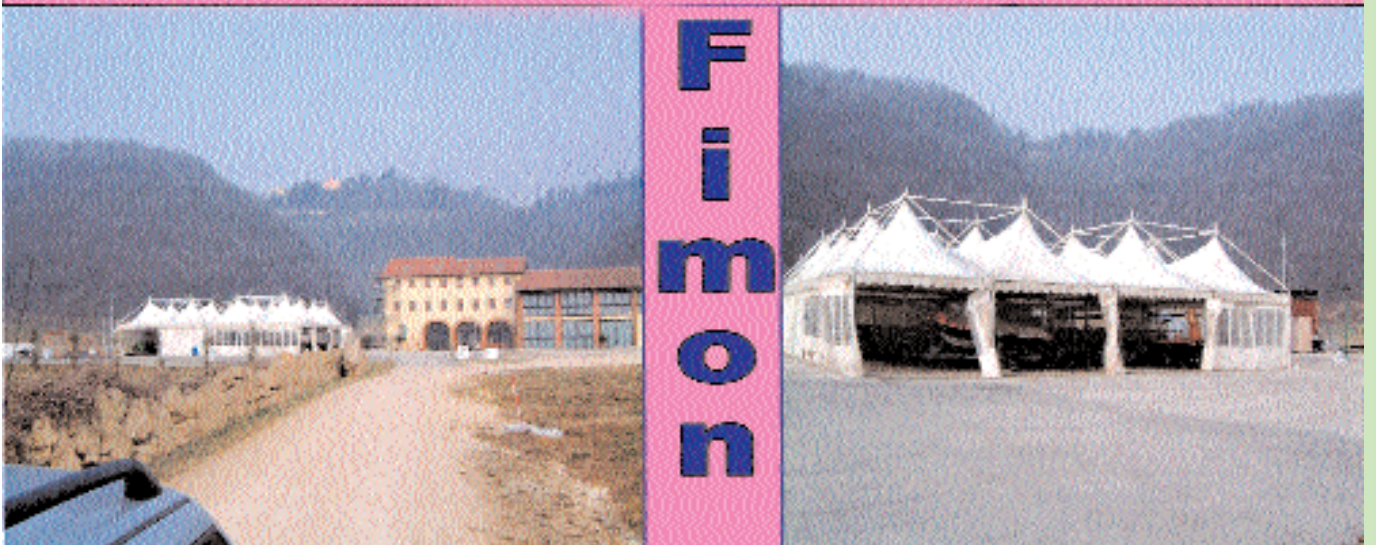
Sarà un'occasione per incontrare gli amici che non vediamo da tempo; per vedere quanto sono cresciuti i nostri bambini; per condividere le nostre esperienze, senza però dimenticarci di tutti gli altri bambini che aspettano il nostro aiuto.

S.O.S. Bambino in festa

14 Settembre 2003

**In una splendida località ai piedi dei Colli Berici, con spazi sicuri a misura di bambino, stiamo organizzando la prima festa della nostra Associazione
Non prendete impegni, segnatevi questa data!**

A breve vi invieremo il programma dettagliato dei divertimenti.



I NOSTRI PROGETTI DI COOPERAZIONE

Progetto Kiev 16 E' attivo in Ucraina questo progetto che aiuta ragazzi tra i 16 ed i 18 anni che, per raggiunti limiti di età, escono dagli istituti e dimostrano di trovarsi in effettivo stato di necessità, nonché di impegnarsi per il futuro. Essi vengono aiutati nel proseguimento degli studi o nell'apprendimento di mestieri fino ad inserimento sociale avvenuto.

Progetto Londrina Il progetto prevede la realizzazione di un Centro comunitario polivalente costruito ai margini di una "favela" dove vivono migliaia di persone in totale abbandono, siamo a Londrina città del Brasile. Il centro si farà carico di circa 150 bambini e di gestanti in difficoltà. Il centro fungerà anche da dispensario di prodotti di assistenza e di farmaci e per la programmazione di visite e assistenza ai nuclei famigliari all'interno della favela.

Progetto Ecuador E' un programma di sostegno a distanza rivolto a 20 bambini di Quito in Ecuador che sono stati abbandonati in istituto. Ad essi viene garantito un tetto, il cibo, ma soprattutto il mantenimento scolastico. In sintesi: accoglienza, assistenza medica e istruzione sono gli obiettivi di questo progetto.

Progetto Infanzia amica In Romania le condizioni economiche sono disastrose, e nella città di Brezoi vi è una realtà in cui il 60% della popolazione è senza lavoro e vi sono moltissimi minori abbandonati a se stessi. Per questi bambini la nostra Associazione interviene per restituire a loro il diritto a vivere l'infanzia, garantendo un luogo in cui ripararsi, un pasto caldo e soprattutto la possibilità di frequentare la scuola o di imparare una professione.

Progetto S. Rafael Siamo a S.Rafael in Ecuador, dove esiste una cospicua fascia di popolazione estremamente povera e con un sempre più elevato numero di bambini abbandonati (ninos de rua). Il progetto si sviluppa nella missione Giuseppina che da anni aiuta gli indios attraverso la scuola. Il progetto prevede la costruzione di una struttura di 6 locali da adibire a poliambulatorio, l'acquisto di attrezzature mediche e l'assunzione di due medici

Progetto Bambini in famiglia Sono tre minori ucraini cui viene dato un sostegno economico che permette loro di studiare e allo stesso tempo di rimanere nella loro famiglia, molti bambini come questi infatti vivono con la sola pensione dei nonni perché sono le ultime persone rimaste ad occuparsi di loro.

Progetto Hansel e Gretel Il terreno d'attuazione di questo programma di sostegno è la Romania. Gli obiettivi sono la deistituzionalizzazione e l'accoglienza dei minori in affidamento familiare. Il progetto portato avanti in partenariato con altre associazioni prevede la sensibilizzazione di insegnanti ed educatori sul tema dell'abbandono minorile; prevede inoltre il sostegno alle famiglie per prevenire l'abbandono dei figli.

Progetto Marina Istituti vivibili E' un progetto che prevede, sia ristrutturazione dei servizi igienici di un istituto che ospita 125 bambini nelle vicinanze di Kiev, sia il recupero di una dacia che verrà adibita a ambulatorio per i piccoli orfani, sempre nelle vicinanze della capitale. L'intervento è mirato a intervenire sulle strutture e quindi ampliabile come programma di intervento presso altri istituti bisognosi.

PER CONTRIBUIRE AI NOSTRI PROGETTI

CARIVERONA presso Agenzia di Via Prati, Vicenza cod. ABI 06355 - cod. CAB 11815

C/C N° 050912280580 causale: fondo progetti s.o.s. bambino